

XV.

TORNATA DI SABATO 2 DICEMBRE 1899

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DE RISEIS

QUINDI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COLOMBO.

INDICE.

Atti vari:

Comunicazioni della Presidenza (Presentazione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona a S. M. il Re)	Pag. 371
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Cambio delle cartelle al portatore (Boselli)	395
Proroga del corso legale (Id.)	395
Proroga dell'esercizio provvisorio (Id.)	395
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Bilancio di grazia e giustizia (GRIPPO)	366
Spese per opere pubbliche (DANIELI)	375
Provvedimenti per gli Istituti di previdenza del personale ferroviario (Id.)	391
Camera di commercio di Roma (SANTINI)	375
Proroga del trattato di commercio con la Grecia (LUZZATTI L.)	395
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>). 372-75-91	
Bilancio dell'interno:	
Oratori:	
AFAN DE RIVERA	375
BERTESI	392-94
BRANCA	388-93
CHIMIRRI (<i>relatore</i>)	384
DE FELICE-GIUFFRIDA	389
GIOLITTI	379
PELLOUX (<i>ministro dell'interno</i>)	381-93
PODESTÀ	392
PRESIDENTE	390
ROSSI ENRICO	376-90
SCIACCA DELLA SCALA	372
TALAMO	373
UNGARO	376

Interrogazioni:

Consoli italiani in Germania:	
Oratori:	
BRUNIALTI	359
FUSINATO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	358-60
Congrue parrocchiali:	
Oratori:	
DE CESARE	361
FALCONI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	360

Disoccupazione nella provincia di Pesaro-Urbino:	
Oratori:	
CELLI	Pag. 362
CHIAPUSSO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	332
Legge sui <i>probi-viri</i> :	
Oratori:	
MORGARI	363
VAGLIASINDI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	363
Commercio temporaneo e girovago:	
Oratori:	
MORPURGO	364
VAGLIASINDI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	363
Provvedimenti per il nubifragio nella provincia di Salerno:	
Oratori:	
GIULIANI	365
PELLOUX (<i>presidente del Consiglio</i>)	364
Osservazioni e proposte:	
Condizioni del Mezzogiorno:	
Oratore:	
DE MARTINO	358
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>)	366
Emigrazione:	
Oratori:	
PANTANO	366-71
VISCONTI-VENOSTA (<i>ministro</i>)	371
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Igiene e sanità pubblica (Proposta di legge VILLA)	396
Ufficiali di pubblica sicurezza (Nuovo organico)	396

La seduta comincia alle 14.

Bracci, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente,
De Martino. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Martino. Ieri, fra i rumori della Camera, non potei udire esattamente alcune parole pronunziate dall'onorevole Casale; le ho quindi raccolte dal resoconto stenografico e le leggo:

« Solo mi limito a protestare ed a dire all'onorevole De Martino che, secondo me, la causa principale, e forse l'unica, che le classi dirigenti alle quali egli accennava, dovrebbero eliminare, è la corruzione della coscienza pubblica che si fa col denaro, e per la quale chi sale in alto non mette a base il proprio lavoro o i servizi resi al paese, ma invece si limita a comprare i voti nelle elezioni per poter poi venire in quest'Aula a parlare. »

La Camera mi è testimone con quanta serenità ed imparzialità parlai ieri, compiendo quello che a me pareva un dovere verso quella nobile parte d'Italia, alla quale appartengo. Sono da nove anni in questa Camera; ebbi quattro elezioni nelle quali nessuna prova di corruzione fu mai portata; quattro elezioni giudicate dalla nostra Commissione per le elezioni e convalidate dal vostro suffragio; io quindi nulla ho da aggiungere, forte della mia coscienza e del vostro suffragio; e conchiudo dichiarando che mantengo la verità delle cose da me dette ieri e mi riservo di presentare una mozione con la quale chiederò alla Camera di procedere ad una inchiesta sulle città di Napoli e di Palermo, nei rapporti della mafia e della camorra. A quella Commissione, se la vorrete nominare, darò le prove delle mie affermazioni.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Bracci, segretario, legge:

5736. Arturo Linaker, presidente dell'Associazione generale degli impiegati civili con sede a Firenze, fa voti perchè nel disegno di legge sul riordinamento degli Istituti di previdenza ferroviari si lasci al personale il libero esercizio del diritto di opzione; o quanto meno perchè, invece di rendere obbligatorio

per tutto il personale il nuovo Statuto, si ammetta una liquidazione mista per il personale delle ferrovie già romane.

5737. Il Consiglio comunale di Venezia fa voti perchè abbiano ad essere rispettati e difesi i legittimi interessi creati dalla legge 23 luglio 1896 sui premi alla marina mercantile, e perchè le eventuali modificazioni di detta legge non abbiano a compromettere lo sviluppo, già bene avviato, della marina mercantile in questo primo triennio.

5738. Clemente Maraini, Consigliere di amministrazione rappresentante la Società Mediterranea, anche a nome delle Società esercenti le Reti Adriatica e Sicula, fa osservazioni sul disegno di legge sugli Istituti di previdenza ferroviari il quale in alcune disposizioni contrasterebbe con i patti stabiliti nei contratti d'esercizio.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Brunialti al ministro degli affari esteri « sulla incuria di alcuni consoli in Germania nel tutelare gli interessi degli operai italiani che vi si recano a lavorare, specie in caso d'infortuni. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Fusinato, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. All'onorevole Brunialti, il quale si duole della incuria di alcuni consoli nostri in Germania nel tutelare gli interessi degli operai italiani, debbo rispondere anzitutto, in linea generale, che, essendo io da troppo poco tempo alla Consulta per poter dare un mio personale giudizio sull'opera complessiva di quei nostri consoli, vollì interrogare i capi d'ufficio del Ministero ed essi mi assicurarono che, sebbene tali consoli siano quasi tutti onorari, e non ostante l'aumento continuo del loro lavoro, dovuto alla sempre crescente emigrazione italiana in quelle regioni, l'opera loro, per zelo e capacità, è stata ed è sempre degna di ogni lode e di riconoscenza da parte del Governo.

Aggiungo da parte mia che alcuni ritardi, spesso anche lunghi, sono inevitabili.

Non sempre i fatti per cui si provoca l'intervento consolare avvengono nel luogo di

residenza del console, e quindi il console deve rivolgersi agli agenti consolari del luogo, se ve ne sono, o altrimenti esso medesimo in una maniera o nell'altra fare tutte le necessarie indagini, le quali richiedono necessariamente assai tempo.

E voglio aggiungere ancora, che assai spesso le lagnanze che si muovono verso i nostri consoli in Germania sono cagionate da non ottenuti sussidi per infortuni sul lavoro di cui operai italiani furono vittime. Ora ciò non è imputabile alla incuria dei consoli, ma alle insufficienti disposizioni della legge germanica sugli infortuni, e specialmente a quel famoso paragrafo 6°, il quale non concede indennità per infortuni agli eredi degli stranieri colpiti da infortunio in Germania, quando gli eredi stessi non fossero residenti nel territorio dell'Impero nel momento in cui l'infortunio avvenne. L'applicazione di quel paragrafo riesce purtroppo dolorosissima nell'interesse dei nostri operai. Ma, qualunque sia il giudizio che su questa disposizione della legge tedesca si possa portare, certo è che le leggi tedesche non si possono modificare in Italia; e che di ciò nessuna imputazione può farsi ai nostri consoli.

Questo in linea generale.

Venendo poi ai casi speciali, l'onorevole Brunialti ebbe la cortesia di indicarmi in via particolare alcuni specifici casi di doglianze da parte sua. Non è evidentemente il caso di scendere qui ad un esame particolareggiato di tali singoli casi. Se egli vorrà venire alla Consulta, io volentieri gli mostrerò gli incartamenti e ciò che da essi risulta, e spero di dimostrargli che quasi sempre esistono giustificazioni che legittimano gli apparenti ritardi.

In un caso si trattò di una falsa indicazione di nomi: il danneggiato indicò dapprima Strassburgo invece di Hartzburg, che son due luoghi sottoposti a differenti giurisdizioni consolari. In un altro caso il ritardo dipese dalla pendenza di una lite giudiziaria di cui ancora si attende la decisione. Di altri casi nulla risulta al Ministero; probabilmente le corrispondenze sono intercorse direttamente fra il console e il sindaco del Comune cui apparteneva il reclamante. Ma ho già scritto per informazioni, e mi farò premura di comunicare la risposta all'onorevole Brunialti appena mi giunga.

Di questo posso assicurarlo, che noi riteniamo che in nessun caso l'azione e la protezione dei consoli sia più dovuta, che in nessun caso essa debba essere più efficace e più sollecita di quello che nei casi cui egli ha alluso; e che tutto quello che da parte nostra potrà essere fatto affinchè questa azione sia utile e pronta, noi lo faremo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti, interrogante.

Brunialti. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri delle sue dichiarazioni. Comprendo la difficoltà nella quale si trovano in questi casi non solo il Governo ma anche gli stessi nostri rappresentanti in Germania.

Comprendo che molti essendo onorari, cioè non retribuiti, non possono prestare quel servizio che possono prestare i consoli di carriera.

Comprendo che, di fronte alla aumentata emigrazione degli operai nostri in Germania e di fronte alle leggi protettrici che la Germania ha fatto in favore dei suoi operai, il compito di questi consoli sia molto più difficile ed importante.

Io spero però che tutto quanto il console generale ha fatto, troverà in ogni caso la sua applicazione, e che questi consoli, anche in alcuni casi nei quali forse non hanno adoperato tutta la necessaria premura a rispondere alle istanze che vengono loro fatte sia dal Governo, sia dai sindaci rappresentanti di coloro che sono interessati in questi infortuni, presteranno la loro opera affinchè non si indugino quelle retribuzioni che sono dovute in caso di morte e di infortunio ai nostri operai.

Purtroppo una delle necessità, che si impongono di fronte alla crescente emigrazione nostra, è quella di ricostituire tutto il nostro servizio consolare, perchè so che in alcuni luoghi dove affluiscono in numero grandissimo i nostri operai, e cito ad esempio Westfalia, non si può esigere da un console onorario quello che si può esigere da un console di carriera.

Prego quindi l'onorevole ministro degli affari esteri di studiare sotto questo aspetto l'ardua quistione e di vedere se, laddove i nostri operai accorrono a migliaia e danno un lavoro così grande a coloro che ci rappresentano, non sia il caso di istituire qualche console o vice console di carriera.

Fusinato, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Fusinato, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Assicuro l'onorevole Brunialti che uno degli argomenti che formano attualmente oggetto di studi da parte del Ministero degli affari esteri è appunto quello della opportunità di istituire consolati di carriera in luoghi dove ne è più sentito il bisogno, e che fra questi luoghi sono particolarmente considerate alcune giurisdizioni consolari della Germania.

Presidente. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Brunialti.

Verrebbero ora le interrogazioni degli onorevoli Santini al ministro delle finanze « per conoscere se intenda proporre opportuni provvedimenti legislativi, intesi ad assicurare una certa stabilità di carriera alla numerosa classe degli impiegati esattoriali », e Brunialti al ministro delle finanze « per sapere se intenda provvedere a rendere meno precaria la condizione degli impiegati delle esattorie. »

Ma, non essendo presenti nè l'onorevole Santini, nè il sotto-segretario di Stato per le finanze, queste interrogazioni verranno differite ad altro giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Cesare al ministro di grazia e giustizia e dei culti « circa l'esecuzione della legge 4 giugno ultimo scorso, relativamente alle Congregue parrocchiali, Chiese ricettizie e acconto ai Comuni sul quarto del patrimonio delle Corporazioni religiose; ed i mezzi per sollecitarla. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari di grazia, giustizia e culti ha facoltà di parlare.

Falconi, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. I lavori per l'esecuzione della legge 4 giugno ultimo scorso procedono alacramente e regolarmente.

Importa avvertire che, quando era allo studio il disegno, che divenne poi legge, era stato fatto un accurato esame delle condizioni finanziarie e patrimoniali del Fondo per il culto; e si era potuto con certezza calcolare che la legge avrebbe potuto essere completamente eseguita. Le modificazioni apportate al disegno nel corso della discussione non menomarono punto questa certezza: imperocchè le maggiori concessioni, che si fecero

a favore dei parroci, trovarono compenso nel fatto di avere il ministro del tesoro abbandonato l'idea dei prelevamenti di somme in conto dei tre quarti del patrimonio regolare.

Anche per ciò che riguarda gl'interessi dei Comuni la legge era stata preceduta dagli studi opportuni; cosicchè al disegno si poté allegare un esatto prospetto delle rendite da dismettersi per l'anticipata devoluzione delle chiese ricettizie.

Più difficile era l'accertamento dei crediti dei Comuni pel quarto di rendita del patrimonio regolare; tuttavia per un primo calcolo potevano servire le indagini sul patrimonio regolare disposte dall'Amministrazione fino dal marzo 1893 (circolare n. 234) e gl'inventari patrimoniali rinnovati nel 1894, tenendo separati i due patrimoni (circolare n. 246).

Ma l'Amministrazione, sapendo di dover dimostrare in modo evidente ai Comuni l'attuale consistenza del patrimonio regolare e l'ammontare della rendita, al cui quarto dovevano concorrere per la quota proporzionale stabilita nel disegno di legge, non attese che questo fosse approvato e sanzionato per iniziare i lavori di liquidazione, ma vi pose mano nel mese stesso in cui il disegno fu presentato alla Camera, cioè nel marzo 1898; e da allora in poi si lavora indefessamente.

Richiamati tutti i verbali di presa di possesso si poté stabilire che sono circa 4,000 le case religiose soppresse (escluse quelle della Sicilia), le quali avevano residenza in 1,370 Comuni; e questi dovranno concorrere al riparto delle rendite composte di circa 150,000 partite fra rendite mobiliari ed immobiliari.

Ora si devono seguire tutte le vicende di questo patrimonio modificatosi per nuovi accertamenti e per affrancazioni, reversibilità, inesigibilità, e via dicendo, affine di stabilirne la consistenza attiva alla chiusura dell'esercizio finanziario 1899-900 e di addebitargli le relative passività alla stessa data. Imperocchè l'articolo 56 del regolamento 25 agosto 1899 dispone che la liquidazione del credito dei Comuni sia fatta in base alle risultanze della chiusura di ciascun esercizio finanziario, cominciando da quello 1899-900.

Accertato il credito di ciascuno e di tutti i Comuni aventi diritto, dovrà questo essere ridotto proporzionalmente sino a stare nel complesso entro i limiti del milione disponibile. Per giungere alla chiusura dell'eser-

cizio 1899-900 mancano ancora sette mesi; l'Amministrazione del Fondo per il culto farà tutto il possibile perchè in questo tempo il lavoro di liquidazione sia portato a compimento.

Per quanto concerne le Chiese ricettizie, tutte le domande di anticipata devoluzione finora presentate sono state messe in regolare corso d'istruzione trasmettendole alle rispettive Intendenze per l'accertamento patrimoniale.

L'Amministrazione del Fondo per il culto conosce quale è il patrimonio di ciascuna ricettizia; ma, poichè questo patrimonio è in buona parte composto di censi e canoni, occorre stabilire la condizione di questi nel momento presente; vedere, cioè, quali sono stati svincolati, affrancati, dismessi agli aventi diritto, o divenuti inesigibili. Era pertanto imprescindibile questo accertamento della condizione presente per formare in base ad esso il progetto di riparto delle rendite da sottoporsi all'esame del Consiglio comunale per la sua accettazione.

Quando questo sia fatto, le devoluzioni avranno senz'altro luogo; e poichè l'articolo 42 del regolamento dispone che la consegna delle rendite debba essere fatta a periodi determinati, cioè il primo giorno di uno dei semestri dell'anno, posso dare assicurazione che per tutte le domande sinora presentate dai Comuni la consegna potrà avvenire col 1° luglio 1900.

La liquidazione dei supplementi di congrua ai parroci si fa d'ufficio; e il lavoro ferve attivissimo in base agli elementi, che l'Amministrazione possiede o che si cura di richiedere agli uffici finanziari, tenendo anche conto dei documenti, che i parroci quotidianamente presentano.

Posso dunque assicurare la Camera che la legge avrà la sua piena esecuzione.

Si chiede se siano necessari mezzi per sollecitarla.

Il Governo ha già chiesto i mezzi al Parlamento col capitolo n. 42 *bis* del bilancio, stanziando lire 18,000 per lavori straordinari. Lo stesso stanziamento è al capitolo n. 43 del bilancio 1900-1901. Con questi fondi l'Amministrazione ha assunto in servizio straordinario alcuni commessi gerenti demaniali; ha inoltre richiamato dalle Provincie alcuni ispettori, che attendono esclusivamente a questi servizi. Ai tre rami, Congruè, Ricet-

tizie e Quarto di rendite ai Comuni, sono preposti tre capi di sezione sotto la dipendenza dei rispettivi capi di divisione e sotto l'immediata vigilanza del direttore generale.

Aumentare ora il numero dei funzionari subalterni non sarebbe opportuno; perchè i capi di sezione, i capi di divisione e il direttore generale sarebbero nella materiale impossibilità di rivedere il loro lavoro, e quindi mancherebbe unità d'indirizzo e di criteri. Ma, se in seguito qualche altro provvedimento sarà necessario, il ministro non mancherà di attuarlo nei limiti delle facoltà amministrative e, occorrendo, di proporlo legislativamente.

Presidente. L'onorevole De Cesare ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta del sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

De Cesare. Le minute risposte, datemi in parte a voce, e in parte scritte, dall'onorevole sotto-segretario di Stato, e mio carissimo amico Falconi, mi dovrebbero acquietare, ma invece non mi lasciano perfettamente tranquillo.

Per la parte che concerne le Chiese Ricettizie, le sue dichiarazioni sono state esplicite, perchè egli promette e garantisce che, alla fine dell'anno finanziario, sarà data ai Comuni quella parte che loro tocca.

La fine dell'anno finanziario non è lontana, è al 30 giugno, e perciò mi limito a dire che *prendo atto* delle sue assicurazioni, e dichiaro che sono ben lieto che fra sei mesi questa liquidazione sarà compiuta, e i Comuni di tanta parte d'Italia verranno a risentirne un notevole vantaggio.

Parecchi nostri colleghi sanno, che noi deputati della regione pugliese, fra i vari *desiderati*, che abbiamo esposto al Governo per incitarlo a provvedere urgentemente e concludentemente alle condizioni anormali, difficili e pericolose di quelle provincie, ve n'è uno, che concerne la sollecita esecuzione della legge 4 giugno 1899.

Nella parte poi, che si riferisce al quarto che spetta ai Comuni sulla liquidazione dell'asse del patrimonio regolare, l'onorevole sotto-segretario pei culti ha riconosciuto egli stesso quanto grande sia la difficoltà di provvedere; e allorchè egli dice, per mostrare la gravità della quistione: le case religiose erano quattro mila, i Comuni, cui toccherebbe il quarto, sono più di mille, ha taciuto una circostanza ancora più significativa, che in Pie-

monte vi sono ancora Comuni che, in base alle leggi del 1855, attendono la liquidazione di quel patrimonio. Dal 1855 fino ad oggi si veda un poco quanto tempo è corso!

Ora, in considerazione di un fatto addirittura straordinario, come è questa liquidazione, che dipende da varie leggi e comprende tutte le regioni d'Italia, io prego vivamente l'onorevole sotto-segretario di Stato di provvedere a che il Fondo pel culto sia messo in grado di fare questa liquidazione. Non è già che io dubiti dellavoro che fa il Fondo pel culto; ho troppa stima dell'ingegno e dell'attività del suo direttore generale ed anche dei suoi impiegati; ma vi prego di considerare, onorevoli colleghi, che al lavoro ordinario dell'oggi per domani, o del domani per il dopo domani, dovrebbe ora succedere un lavoro addirittura straordinario, rapido, efficace, senza tregua: un lavoro, ch'è reso più intricato dalla circostanza, che i due patrimoni, come io già dissi quando si discusse la legge del 4 giugno 1899, non furono mai tenuti distinti. Patrimonio regolare e patrimonio secolare furono improvvidamente confusi, ed ora se ne vedono le conseguenze, che io già prevedi e deplorai, come quelle che avrebbero impedito una liquidazione sollecita e giusta coi mezzi ordinarii.

Occorre che l'Amministrazione del Fondo per il culto abbia dunque i mezzi proporzionati all'immenso lavoro, che è chiamata a compiere, e che nelle condizioni presenti del suo personale, non può compiere in nessun modo ed è inutile dissimularlo.

Presidente. Onorevole De Cesare, sono già passati dieci minuti.

De Cesare. Permetta, un momento, ancora, egregio presidente.

Se in vista di queste circostanze straordinarie gli onorevoli miei amici Falconi e Ferrero di Cambiano, i quali rappresentano l'uno il Fondo pel culto, e l'altro l'Amministrazione della finanza, vorranno, ciascuno dalla propria parte, insistere perchè il lavoro sia affrettato, anche per quanto concerne l'aumento delle congrue parrocchiali, e vorranno mettere le rispettive amministrazioni in condizioni di poterlo fare sollecitamente e bene, io ne sarò loro riconoscente, interprete in questo di tutti quei desideri, i quali non soltanto si manifestano per bocca mia oggi, ma si sono manifestati anche in varia forma, e

soprattutto nel recente *Memorandum* dei deputati pugliesi.

Dopo ciò ringrazio il sotto-segretario di Stato delle dichiarazioni fattemi, e anche la Camera che, intendendo come questa mia interrogazione rifletta una questione così grave e complessa e tocchi interessi vitali e generali, mi ha prestato una benevola attenzione, di cui, ripeto, la ringrazio. (*Bene!*)

Presidente. Viene ora una interrogazione dell'onorevole Celli al ministro dei lavori pubblici « per sapere se e come intenda venire in sollievo della disoccupazione in alcune parti della provincia di Pesaro Urbino. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.* La provincia di Pesaro-Urbino non è stata dimenticata nella distribuzione dei lavori, sempre s'intende nei limiti del bilancio e delle somme autorizzate da leggi. Nella provincia di Pesaro-Urbino si sono compiuti ultimamente lavori per più di 100 mila lire e se ne stanno eseguendo tra Pesaro e Fano per circa 380 mila lire.

Quando poi la legge sul quadriennio sia approvata dal Parlamento, come è probabile avendo la Giunta del bilancio già riferito favorevolmente, vi saranno nuovi fondi per compiere opere idrauliche e stradali, e precisamente 260,000 lire per le idrauliche ed altrettante all'incirca per le stradali, fra le quali la ricostruzione di quel ponte, cui porta tanto interesse l'onorevole Celli, intendendo cioè, alludere al ponte Manlio sul torrente Bosso lungo la Nazionale 44.

Credo inoltre che gli farà piacere di sapere che si è già bandito l'incanto per l'appalto della sistemazione del ponte detto di Cà-paiardo, per il quale è prevista la spesa di 24,000 lire, e che, appena avvenuta l'aggiudicazione, se la specialità delle opere renderà possibile l'inizio di esse nell'attuale stagione, non mancherò di ordinare subito la consegna dei lavori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle informazioni che ha avuto la gentilezza di darmi. Egli sa certamente meglio di me e deve saperlo anche per parte del suo collega dell'interno, che nella massima parte della nostra Provincia vi è una disoccupazione veramente spaventevole, specie nelle contrade montuose. C'era la spe-

ranza di poter iniziare dei lavori ferroviari, ma questa speranza pare siasi allontanata, e lo spettro dell'inverno si presenta molto pauroso. Io prego quindi di sollecitare nella via del possibile altri lavori oltre quelli che ho sentito accennare: per esempio, il primo progetto di legge per i lavori nel prossimo quadriennio contemplava la costruzione di un ponte sulla strada nazionale, in contrada Cà-pajardo; e il nuovo disegno di legge non ne parla più perchè si può eseguire con le ordinarie risorse del bilancio. Mi pare dunque che anche da questa parte si potrebbero senz'altro cominciare i lavori.

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Si farà.

Celli. Grazie tante. Così pure si potrebbero iniziare i lavori di un altro ponte, cioè di Ponte Manlio al quale ha accennato anche l'onorevole sotto-segretario di Stato e pel quale nel bilancio ordinario è stanziata già più della metà della spesa. Come per altri lavori si è già fatto, si potrebbe por mano all'opera, salvo a completarla quando il disegno di legge del quadriennio sarà approvato e darà i fondi residuali.

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. La Corte dei conti si opporrebbe.

Celli. Ebbene, se questa difficoltà amministrativa non può essere vinta, io la prego caldamente, onorevole sotto-segretario di Stato, di voler sollecitare il più possibile la discussione del citato disegno di legge che è urgente, non per noi soltanto, ma per tutta Italia.

Presidente. Segue l'interrogazione dell'onorevole Morgari al ministro di agricoltura e commercio « per conoscere se egli sia disposto ad un ritocco della legge vigente sui *probi-viri*, nel senso d'evitare che essa venga elusa dagli industriali col troppo facile espediente dell'astenersi dal concorrere alle urne. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

Vagliasindi, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Già nella passata Sessione mi pare di avere risposto ad una interrogazione dello stesso onorevole Morgari su questo medesimo argomento. Allora io dicevo che mi pareva intempestivo il pensare a correggere una legge che aveva ancora così breve vita, e confidavo che, con la buona fede che mette il Governo nel darle esecuzione,

si sarebbero via via appianati gli inconvenienti che rilevava l'onorevole Morgari.

Ora non ho alcun ritegno di dichiarare che l'opera del Governo ha continuato in parecchie occasioni ad essere frustrata dalla resistenza passiva degli industriali, che si astengono dall'intervenire alla elezione dei loro rappresentanti; ma è tempo che gli industriali comprendano che la legge non può essere lasciata inosservata e che il Governo ha mezzi e volontà di vincere la resistenza loro.

La Camera può essere dunque sicura che, qualora si continuasse nel sistema di astensione testè lamentato, il Governo provvederebbe energicamente: ed anzi si studia se, con un opportuno ritocco alla legge, non sia conveniente di richiamare al Governo stesso la facoltà di provvedere con Decreto Reale alla rappresentanza degli industriali nei collegi dei *probi-viri*, tutte le volte che gli industriali, non presentandosi alle elezioni, rendano impossibile la costituzione dei Collegi stessi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

Morgari. Posso dichiararmi fino ad un certo punto soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato; dico fino ad un certo punto, perchè rimane sempre la deficienza generica di queste promesse, che, non per colpa del Ministero, ma della sua instabilità politica, non vengono attuate.

Ritournerò sull'argomento qualora passino alcuni mesi senza che la promessa sia diventata un fatto.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Morpurgo e Rizzetti al ministro di agricoltura e commercio « per sapere se intenda di presentare un disegno di legge per disciplinare il commercio temporaneo e quello girovago, giusta i voti delle Camere di commercio, del Congresso di Venezia e del Consiglio dell'Industria e Commercio. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

Vagliasindi, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Il Ministero di agricoltura, industria e commercio si è occupato della questione, che oggi è portata innanzi alla Camera dagli onorevoli Morpurgo e Rizzetti, convinto che sia realmente una grave iattura per il commercio fisso la concorrenza,

che viene fatta in molte regioni, ma specialmente in alcune dell'Alta Italia, alle quali appartiene l'onorevole Morpurgo, dal commercio temporaneo e girovago, che si trova naturalmente in una posizione di favore di fronte al commercio fisso. Per queste considerazioni il Ministero, già da due anni a questa parte, ha secondato quelle Camere di commercio, che hanno creduto di imporre tasse a carico del commercio girovago e temporaneo. Riconosco però che questo semplice provvedimento non è sufficiente a tutelare il commercio stabile, e posso assicurare gli onorevoli interroganti che, appunto in vista di questa considerazione, il Ministero di agricoltura ha spedito una circolare alle Camere di commercio, con la quale le ha invitate a studiare la questione e a proporre quei provvedimenti, che esse credessero necessari per ovviare agli inconvenienti lamentati.

Ora sono lieto di poter assicurare i colleghi che le Camere di commercio, non solo quelle da loro nominate, ma quasi tutte quelle d'Italia, hanno fatto proposte concrete.

Il Ministero ha studiato queste proposte ed è suo intendimento di riportare quanto prima la questione al Consiglio dell'industria e del commercio per averne gli opportuni suggerimenti; dopo di che non mancherà di proporre quei provvedimenti, che crederà del caso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

Morpurgo. Io non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta precisa e concreta, che l'onorevole sotto-segretario di Stato si è compiaciuto di darmi. Egli infatti ha riconosciuto necessario di togliere una ingiusta e disastrosa concorrenza, che il commercio temporaneo e girovago fa al commercio stabile. La cosa però va considerata anche sotto un altro aspetto: è necessario, secondo me, e l'onorevole sotto-segretario di Stato l'ha in massima riconosciuto, è necessario, dico, che questo commercio girovago e temporaneo sia disciplinato oltrechè per togliere la concorrenza stabile, anche per moralizzare il mercato. Infatti, non solo il commercio girovago fa concorrenza al commercio stabile, sfuggendo alla tassa di ricchezza mobile, alla tassa di esercizio e via discorrendo, ma può anche introdurre nella sua azione tante frodi che nel commercio stabile non sono possibili, ed in

tal modo abbassare il livello morale e la buona fede nazionale con danno gravissimo di tutti i produttori e consumatori.

Ha accennato l'onorevole sotto-segretario di Stato che da due anni il Ministero ha approvato sempre le tasse che le Camere di commercio sono venute imponendo. Questo è stato molto ben fatto, ma non è sufficiente; lo ha riconosciuto lo stesso onorevole Vaglia-sindi.

Ond'io, pur dichiarandomi soddisfatto, lo prego di accogliere interamente il voto, che il Congresso delle Camere di commercio ha emesso ed il Consiglio dell'industria e commercio approvato, e che consiste nell'imporre al commercio temporaneo e girovago (non compresi in quest'ultimo i rivenditori ambulanti), le tasse di ricchezza mobile e di esercizio, e nell'esigere dal medesimo cauzioni e malleverie di persone solvibili che risiedano nel luogo del domicilio eletto.

Al risanamento del commercio io tendevo anche con una mia proposta fatta alcuni anni sono mentre si discuteva il bilancio di agricoltura e commercio. Io proponeva allora che fosse resa obbligatoria la denuncia delle ditte commerciali. Quella proposta ed il fine della odierna interrogazione tendono a moralizzare il commercio; il disegno di legge che oggi si reclama, tende inoltre a togliere una concorrenza al commercio stabile la quale deve assolutamente cessare per ragioni di moralità e di giustizia.

Presidente. Rimandiamo le due interrogazioni che seguono dell'onorevole Donadio, non essendo presenti gli onorevoli ministri della guerra e del tesoro, e passeremo senz'altro a quella dell'onorevole Giuliani al presidente del Consiglio « per sapere quando sarà presentato il promesso disegno di legge onde venire in soccorso dei danneggiati dal nubifragio del 7 ottobre ultimo nella provincia di Salerno. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Pelloux, presidente del Consiglio. Veramente l'onorevole Giuliani avrebbe dovuto rivolgere la sua interrogazione, più che a me, ai miei colleghi del tesoro, delle finanze e dei lavori pubblici; perciò io lo consiglierai a rimandarla ad altra tornata.

Ad ogni modo, posso dirgli sin da ora che il disegno di legge per venire in soccorso

dei danneggiati dal nubifragio nella provincia di Salerno si sta elaborando, ed io spero che potrà essere presentato alla Camera entro un termine non troppo lungo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuliani.

Giuliani. A mio parere, dei membri del Governo, il maggiore interessato nella grave sventura che il giorno 7 ottobre ultimo ha colpito una parte della provincia di Salerno spetterebbe al presidente del Consiglio, ministro dell'interno; tanto è vero che egli non ha mancato di soccorrere già quelle misere popolazioni con sussidi inviati al prefetto.

Comprendo anch'io la necessità dell'intervento degli onorevoli ministri del tesoro, delle finanze e dei lavori pubblici; ma ho rivolto la interrogazione al presidente del Consiglio appunto nello intendimento di sollecitare il Governo a presentare quanto prima il promesso disegno di legge; pur ritenendo che oltre a questo il Governo possa disporre anche di altri mezzi più efficaci per venire in aiuto delle disgraziate popolazioni del Salernitano.

Del resto io non ho inteso di muovere appunti al Governo in genere, ma solamente di affrettare la cosa. Dietro la dichiarazione del presidente del Consiglio, poi, non ho alcuna difficoltà di differire lo svolgimento della interrogazione.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni. L'ordine del giorno recherebbe: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Pantano ed altri sull'emigrazione; ma, per accordi intervenuti fra lui e l'onorevole ministro degli affari esteri, questo svolgimento si farà più tardi. Procederemo quindi alla votazione segreta dei disegni di legge approvati ieri.

Si faccia la chiama.

Zappi, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aguglia — Ambrosoli — Anzani — Arnaboldi — Avellone.

Baccelli Alfredo — Paragiola — Barnabei — Barracco — Barzi'ai — Bastogi — Bertarelli — Bertesi — Bertolini — Bettolo — Binelli — Biscaretti — Bissolati — Bo-

nacossa — Bonin — Borsarolli — Boselli — Bracci — Branca — Brenciaglia — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano — Brunialti.

Caetani — Caldesi — Callaini — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Capinna — Capaldo — Cappelleri — Cappelli — Carcano — Carmine — Casale — Casciani — Castelbarco-Albani — Castoldi — Celli — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Contarini — Coppino — Cortese — Costa Andrea — Cotafavi — Crespi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Daneo — Danieli — De Amicis Mansueto — De Bernardis — De Cesare — De Donno — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — De Martino — De Nicolò — De Nobili — De Novellis — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — Di Broglio — Di Lorenzo — Di Rudini Carlo — Di San Giuliano — Di Terranova — Di Trabia — Donadio — Donati — Donnaperina.

Falconi — Falletti — Fani — Farina Emilio — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fracassi — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Fulci Nicolò — Fusinato.

Galletti — Gallini — Gallo — Garavetti — Gattorno — Ghigi — Ghillini — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giunti — Greppi — Grippo — Grossi — Guerci.

Imperiale.

Lacava — Lampiasi — Leonetti — Lucchini Luigi — Lucernari — Luchini Odoardo — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Mancini — Manna — Marazzi Fortunato — Massimini — Maurigi — Mauro — Maury — Mazziotti — Melli — Menafoglio — Merello — Mestica — Mezzanotte — Miniscalchi — Mirto-Seggio — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morelli Enrico — Morelli Gualtierotti — Morpurgo — Murmura — Mussi.

Oliva — Ottavi.

Paganini — Pala — Pansini — Pantano — Panzacchi — Papa — Papadopoli — Pasolini-Zanelli — Pavoncelli — Picardi — Piccolo-Cupani — Pini — Piola — Piovene — Podestà — Poggi — Pozzi Domenico — Pugliese.

Raggio — Randaccio — Rizzetti — Rognà — Romanin-Jacur — Romano — Rosselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rubini — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Saporito — Schiratti — Sciacca della Scala — Sella — Sili — Silvestri — Socci — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino — Soulier — Spada — Spirito Beniamino — Squitti — Stelluti-Scala Suardi-Gianforte.

Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Testasecca — Tiepolo — Tizzoni — Toaldi — Torlonia Leopoldo — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tripepi.

Ungaro.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio — Veneziale — Veronese — Villa.

Wollemborg.

Zappi — Zeppa.

Sono in congedo:

Arcoleo.

Bacci.

Calleri Enrico — Calpini — Ceriana-Mayneri — Chiaradia — Costa Alessandro — Cuzzi.

De Giorgio. — De Riseis Luigi — Di Cammarata — Di Scalea — Dozzio.

Fasce — Frola — Fulci Ludovico.

Gianolio — Gianturco.

Lovito — Lucca.

Orsini-Baroni.

Palberti — Pivano — Pozzo Marco.

Radice — Ridolfi — Rizzo Valentino —

Rovasenda.

Senise — Serralunga — Serristori — Sormani — Spirito Francesco.

Torlonia Guido — Tozzi.

Vendramini — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Berio — Bombrini.

Cantalamessa — Capoduro — Cavalli.

D'Ayala-Valva — De Luca.

Gavazzi.

Lugli.

Marescalchi Alfonso.

Niccolini.

Pascolato.

Rota.

Sinibaldi — Suardo Alessio.

Assenti per ufficio pubblico:

Bonfigli.

Conti.

Del Buono.

Pompilj.

Presidente. Si lasceranno aperte le urne.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Grippo a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Grippo, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario 1899-900.

Presidente. Questa relazione sarà stampata, e distribuita agli onorevoli deputati.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. Si procederà nell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Pantano ed altri, sull'emigrazione.

L'onorevole Pantano ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

Pantano, relatore. Mi sarei rimesso completamente a quanto altra volta ebbi a dire in questa Camera, intorno alla proposta di legge sull'emigrazione che, a firma mia e di altri colleghi di questa parte, è stata presentata, se le circostanze veramente eccezionali in cui le due proposte, quella parlamentare e l'altra governativa, ritornano alla Camera, e la motivazione che precede il disegno di legge ministeriale non m'imponessero il dovere preciso di sorvolare bensì sulle considerazioni d'indole generale, che per la Camera sarebbero ormai superflue, ma di esprimere nettamente il mio pensiero sopra certe affermazioni e certi fatti che è bene che siano a cognizione della Camera.

La relazione con cui l'onorevole ministro degli affari esteri, illustra, ripresentandolo integralmente, il suo antico disegno di legge non motiva alcun fatto nuovo o importante che possa in certo qual modo giustificare questo trattamento eccezionale fatto dal Go-

verno alla legge sulla emigrazione, rifiutandosi di riprenderla allo stato di relazione; laddove è una delle poche leggi che da circa quattro anni si trascina innanzi alla Camera destando larga eco nel paese, e che meritava sopra tutte le altre di venire immediatamente discussa anzichè condannata a subire nuovamente tutte le lungaggini e le eventualità della trafila regolamentare.

Salvo a lumeggiare più tardi (ogni cosa a suo tempo) ciò che rispondendo all'onorevole sotta-segretario di Stato per gli affari esteri, ebbi a chiamare il retroscena di questa eccezionale procedura, prendo per ora tal quale a noi si presenta il disegno di legge del Ministero e, ritenendolo mondo di ogni presupposto, mi chiedo come si possa venire ad affermare che con quel disegno non s'intende consentire alcun privilegio, e che la libera concorrenza caldeggiata dal progetto d'iniziativa parlamentare e dalla Commissione (composta di uomini appartenenti a tutti i settori della Camera) che lo prese in esame non potrebbe impedire l'organizzazione dei temuti monopoli delle potenti compagnie di navigazione pel trasporto degli emigranti, quando tutti i precedenti contradicono affermazione siffatta.

Lasciando da parte che simile affermazione poteva essere portata dinanzi alla Camera al momento della discussione, senza bisogno di rinviare soltanto per questo la legge agli Uffici, mancando ogni altra motivazione, cominciamo intanto dallo stabilire questo: che, tanto il Ministero, quanto i deputati iniziatori del progetto sull'emigrazione, che provocarono la salutare riforma del regolamento sulla marina mercantile e posarono il problema dinanzi alla Camera e al paese molto tempo prima che vi pensasse il Governo, sono d'accordo nel concetto fondamentale della riforma.

Problema altamente politico, sociale ed economico, l'emigrazione non rispecchia soltanto le condizioni eccezionali e transitorie dell'ora che passa, ma quelle altresì che esercitano un'azione permanente sulle correnti spontanee e naturali di un paese; correnti che bisogna usufruire nella misura del possibile a beneficio della civiltà e degli interessi italiani, facendo dell'emigrazione una forza feconda di espansione nazionale nel mondo, anzichè un esponente cronico della nostra miseria morale e materiale.

Da ciò il dovere e la necessità ad un tempo di tutelare l'emigrante prima che lasci la patria, durante il suo esodo attraverso i mari, e dopo che arriva nei luoghi di destinazione, contro lo sfruttamento a cui qui, e fuori, è fatto segno da ingordi speculatori.

Ma se siamo tutti d'accordo in questi concetti generali intesi a risolvere degnamente uno dei problemi più essenziali della vita italiana; imperocchè di fronte all'anemia delle nostre esportazioni, indice della nostra anemia economica, la pleora della nostra emigrazione si affaccia ad un tempo come manifestazione gagliarda e come monito eloquente di una situazione che reclama provvedimenti all'altezza dei dolori e dei bisogni nazionali; siamo però discordi in una questione di metodo, apparentemente secondaria, ma che implica in sè una parte essenziale del problema stesso che si vuol risolvere.

Sostiene il Governo che per impedire lo sfruttamento che finora si è fatto dell'emigrante per parte degli speculatori, sia necessario, abolita tutta la vecchia falange degli agenti di emigrazione, di concedere alle sole compagnie di navigazione nazionali ed estere ed agli armatori e noleggiatori, il diritto di poter reclutare e trasportare emigranti; per metterli così al coverto della azione sfruttatrice da essi subita in patria e la cui colpa fa risalire esclusivamente all'opera degli agenti di emigrazione.

Sosteniamo invece noi, e sosteneva la Commissione parlamentare, che, per quanto lo esperimento della legge vigente, la quale crea gli agenti di emigrazione, sia riuscito infelice, perchè tutto il complesso di quelle disposizioni legislative si riduce ad un semplice espediente di polizia preventiva, senza preoccuparsi del vero problema politico, sociale ed economico a cui vuolsi provvedere; tuttavia non possono trarsi dallo esperimento di legge siffatta, anemicamente ideata e peggio applicata, deduzioni sicure e giudizi assoluti: quale la condanna della libera concorrenza in fatto di emigrazione. Epperò traendo partito dall'insegnamento che da quell'esperimento vien fuori, correggendo e riformando; abolendo la figura giuridica del vecchio agente e sub-agente di emigrazione; infrenando lo sviluppo e l'azione di tutti coloro che saranno chiamati a potersi occupare di emigrazione, in modo tale che l'azione loro non possa mai trasmodare; creando delle

responsabilità categoriche ed effettive, parve noi, a come parve anche alla Commissione parlamentare, che le correnti dell'emigrazione potessero continuare a svolgersi nel campo della libertà senza affidarle esclusivamente in balia delle Compagnie di navigazione estere o nazionali, le quali purtroppo hanno dato prova come col monopolio siano le peggiori sfruttatrici del proletariato.

E per illustrare brevemente a base di fatti e non di semplici affermazioni questa tesi, io mi permetto di richiamare innanzi alla Camera dei fatti che forse molti certamente ignorano, perchè purtroppo la nostra burocrazia è, in certi rami, così organizzata che se voi andate a cercare dei documenti e dei dati in qualche Ministero, vi perdetevi in un labirinto nei cui dedali non è possibile di trovare il filo conduttore; ed a me è occorsa della pazienza e della costanza non poca per raccogliere i dati che vi sottometto.

Il *Deus ex machina* di tutto questo lavoro che si evolve in Italia a favore delle Compagnie di navigazione nazionali ed estere è, come fu sempre, la « Navigazione generale italiana. » Fedele alle sue costanti tradizioni essa è in questo momento l'inspiratrice e l'anima di questo gigantesco tentativo di monopolio, che, già attuato fin dal marzo di quest'anno nei viaggi fra Napoli e gli Stati Uniti d'America, si è venuto man mano allargando in questi ultimi mesi anche nei viaggi fra Genova e il Sud-America.

Fermiamoci per un momento ai viaggi per la linea del Nord-America, la quale, come si sa, assorbe la maggior parte dell'emigrazione a pagamento, specie per le provincie meridionali, vale a dire la più retributiva. Fu su quella linea che la Navigazione generale impose a suo libito i noli fino a quando la Società inglese « Anchor Line » non ne determinò il ribasso, iniziando i suoi viaggi pel Nord-America da Napoli, Livorno e Palermo. Avvenuto però l'accordo fra le due Compagnie contendenti, l'inglese e l'italiana, i noli rincararono immediatamente per ritornare a discendere di fronte alla concorrenza della Società « Fabre » di Marsiglia, discesa anch'essa in lizza su quella linea.

Se non che, auspice sempre la « Navigazione generale italiana » le tre Compagnie riuscirono ad intendersi, e si ebbe per conseguenza un nuovo rialzo di prezzi. Fu allora che, da un gruppo di agenti marittimi

del Mezzogiorno, vennero noleggiati per proprio conto i vapori della Compagnia « La Nationale » di Marsiglia, con cui, facendo concorrenza alle tre Compagnie coalizzate, determinarono immediatamente un ribasso di prezzi.

Sventuratamente dopo due anni, allo spirare del contratto di noleggio, auspice sempre la Navigazione generale italiana che mandò a Marsiglia il suo direttore del tempo, « La Nationale » si negò di rinnovare i contratti di noleggio, ed entrò a far parte della coalizione. Si ebbe allora, per due anni consecutivi, un monopolio incontrastato, durante il quale il prezzo di passaggio da Napoli a New-York, che prima oscillava fra le 60 e le 80 lire, salì fino a 146 lire per posto. E ciò che è ancora più scandaloso, si fece pagare un mezzo posto ai bambini di un anno, ed un posto intero ai fanciulli da otto anni in su.

Questo periodo ebbe termine, grazie ad un movimento provocato dagli agenti marittimi di Genova, con l'avvento nei nostri porti delle Compagnie tedesche: la *Norddeutscher Lloyd* di Brema prima, e poi della *Amburghese-Americana* di Amburgo; con le quali non essendo riuscita nè ad imporsi, nè a competere la Navigazione Generale, rinunziò, per qualche tempo, alla linea del Nord America. Le altre Compagnie, rimaste padrone del campo, non essendo riuscite a coalizzarsi fra loro, tentarono un accordo con gli agenti marittimi, per far sì che i prezzi si mantenessero ad una certa altezza, impegnandoli a non lavorare per altre Compagnie. Ma, ancora una volta, la concorrenza debellò questa nuova forma di monopolio.

La ditta genovese *G. Gastaldi e C.* noleggiò i piroscafi della Società *Furness Withy e C. (Atlantic Line)* iniziando viaggi da Napoli, Palermo e Genora per Nuova Jork; e grazie ad essi e a quelli che li susseguirono a mezzo della potente compagnia la *Prince-line*, scesa anch'essa nell'agone, i prezzi ridiscesero rapidamente a 60 lire per posto, e si sono mantenuti fra le 60 e le 80 lire (per un periodo di circa tre anni) fino al febbraio di quest'anno in cui la Navigazione Generale Italiana, il *Deus ex machina*, riapparve sulla scena alla testa di un nuovo e più formidabile monopolio. Essa, che per tre anni era rimasta completamente inattiva nella linea del Nord-America, iniziò il 6 febbraio, col vapore il *Sempione*, i

suoi viaggi facendosi pagare per prezzo di noleggio 81 lire nette ad essa.

La ragione intima di questa sua ricomparsa, bisogna ricercarla nella riunione tenuta a Parigi, poco prima, fra i direttori delle principali Compagnie che attualmente fanno il viaggio del Nord-America, e cioè: la *Nord-deutsche Lloyd* di Brema, l'*Amburghese-Americana* di Amburgo, la *Fabre Line* di Marsiglia, l'*Anchor Line* di Glasgow, la *Prince Line* di New Castle on Tyne e la *Navigazione Generale Italiana*.

In tale riunione venne stabilito fra esse un *trust*, allo scopo di aumentare i prezzi di trasporto e di carico per il Nord-America.

Ed infatti, iniziato il movimento di rialzo, il prezzo di 3ª classe da 81 lire in febbraio, saliva a 106 in marzo, a 126 in aprile, per raggiungere quello attuale di 160 lire per posto, e di 180 lire per le Compagnie germaniche come premio alla bontà del loro materiale; facendo pagare un mezzo posto ai ragazzi da un anno a dieci.

E per rendere più saldo l'accordo, e più proficuo il monopolio venne stabilito un unico fondo di cassa per tutti i noli incassandi, che viene diviso in proporzione del numero dei viaggi che ad ogni Compagnia vien prefisso per ciascun anno, onde evitare anche l'ombra della più lontana ed indiretta concorrenza fra di loro.

Naturalmente, com'era da prevedersi, sotto l'azione di questa strozzatura, l'emigrazione italiana prese la via della frontiera ed accorse numerosa ad imbarcarsi a Marsiglia ed all'Havre donde le Compagnie « *Transatlantique Line* » « *White Star Line* » « *Neerlandier Line* » nonchè molte altre offrivano noli sensibilmente inferiori, dalle 80 alle 100 lire per posto. Senonchè la potente coalizione delle Compagnie corse subito al riparo, ed in una conferenza indetta a Rotterdam fra tutti i rappresentanti delle principali Compagnie del mondo che fanno il traffico fra l'Europa e l'America venne stabilito un *trust* generale per il rialzo tanto dei posti dei passeggeri, quanto dei carichi; ed immediatamente il livello dei prezzi si alzò da per tutto.

Ma poichè il fenomeno della emigrazione, gigantesco soprattutto in Italia, ed è qui, ove è specialmente proficuo, che le Compagnie estere coalizzate alle nazionali erano venute a speculare sulla nostra miseria, bisognava fare

qualche cosa di più: chiudere agli emigranti italiani la via della frontiera terrestre: bloccarli in una parola, per farli rendere a discrezione: e venne stabilito dal *trust* che gli emigranti italiani in qualunque porto europeo si presentino, debbono pagare 20 lire in più per ogni posto sul prezzo di passaggio stabilito per gli emigranti degli altri paesi. Ciò sempre sotto gli auspici, s'intende, della Navigazione Generale Italiana, questa prediletta dello Stato, orgoglio di tutti i Ministeri che qui nella Camera vengono a tesserne le lodi e le benemeranze patriottiche!

Ciò per i viaggi al Nord America. Vediamo ora cosa avviene per quelli al Sud. Lo si può riassumere in poche parole: le stesse tendenze, gli stessi tentativi; soltanto teatro di azione Genova anzichè Napoli, e la lotta più variata per la quantità di piccoli armatori genovesi che su tali linee esplicano la loro azione. Le Compagnie principali che esercitano quel traffico sono « la Navigazione generale italiana, » « la Veloce, » « l'Amburghese Americana, » « la Puglia e Fabre, » *Transports maritimes.* »

Due anni or sono la Navigazione generale e la Veloce, costituite perfettamente in *pool* tra loro, fecero una forte concorrenza alla Amburghese Americana che comprese il latino si unì alla coalizione; ma siccome restavano ancora le due altre Compagnie « *Transports maritimes,* » « *Puglia e Fabre,* » a tener testa alla coalizione, fu bandita contro di essi una formidabile lotta per indurle alla resa e la resa è avvenuta.

Sin dal maggio il *trust* è stato organizzato anche nelle linee dell'America del Sud e i prezzi che variavano fra 80 e 100 lire per posto, sono saliti poco a poco a 150 lire, per raggiungere, a quanto mi si assicura, in questi ultimi tempi fino a lire 200 per i vapori postali sussidiati dallo Stato e a lire 180 per i commerciali. Non ho avuto ancora il tempo di controllarli con precisione.

Ma i dati che ho esposto, ammesso pure che possono in qualche particolare non essere completamente esatti (ciò che non credo) appunto per quella mancanza di dati ufficiali di cui indarno si cercano le tracce nei nostri Ministeri; certo è che il loro insieme rivela uno stato di cose che non avrebbe dovuto sfuggire all'attenzione del Governo, e non può sfuggire a quella della Camera nel risolvere un problema in cui la questione dei tra-

sporti ne costituisce uno dei termini essenziali.

Risulta da essi che se in questo lungo periodo si sono potuti verificare, con parziali successi, non soltanto da parte delle sole Compagnie tentativi di monopolio, ma anche dalle stesse Compagnie con affidamenti da parte degli agenti marittimi di non molestarle nel loro compito, questo però risulta chiaro: che la lotta della concorrenza ha impedito ripetutamente il consolidarsi del monopolio, ne ha spezzato le maglie di acciaio come domani potrebbe spezzare di nuovo questa colossale organizzazione del *trust*, quando una legge savia e previgente sappia ben disciplinare le norme e determinare i limiti entro a cui questa concorrenza può e deve svolgersi a tutela della libertà dei traffici contro le sopraffazioni usuraie. Ma venire oggi, dinanzi alla Camera, nelle condizioni attuali del paese, dopo quello che è successo e si svolge sotto i nostri occhi, a dare, col disegno di legge governativo, il suggello legale a questo monopolio, che è tutta un'audace sfida all'economia nazionale e al proletariato italiano, è tal caso la cui importanza io amo di credere, onorevole ministro, sia dovuto sfuggire alla di Lei attenzione, assorbita come Ella è e deve essere da tante e così diverse cure, per le quali non ha potuto, non ha dovuto certamente seguire il movimento insidioso e sfruttatore che son venuto delineando. Senza di che Ella non avrebbe sicuramente sostenuta una tesi che è in piena contraddizione coi nostri bisogni, con le nostre tradizioni e con le speranze del nostro avvenire, e che, malgrado qualunque dissenso di parte politica, trovò in seno alla Commissione parlamentare il pieno consenso degli animi nel proposito di combatterla come esiziale per gli interessi nazionali.

E qui mi sia concesso di aprire una parentesi e di chiedere: È lecito, per Dio, ad una Compagnia italiana di navigazione, sussidiata a milioni dallo Stato, di affacciarsi, ad ora ad ora, alla testa di tutti i monopoli, al servizio di tutti gli interessi coalizzati contro la libera e feconda esplicazione dell'attività italiana?

Un giorno fu denunciata in piena Camera come quella che ribassava i noli delle merci fra Costantinopoli e Marsiglia per tenere la concorrenza ai vapori francesi a beneficio del

commercio francese, mentre per le stesse mercanzie aveva prezzi assai più alti fra Costantinopoli e Genova, danneggiando il nostro commercio nella concorrenza internazionale; più tardi in questa Camera, da questi banchi fu reiteratamente domandato, ma indarno, che si fissasse pei suoi noli una tariffa massima e minima, con norme precise onde impedire i suoi ribassi improvvisi e fenomenali per far fuggire le Compagnie estere dai traffici della Sicilia e della Sardegna, per rialzarli immediatamente dopo, monopolizzando e taglieggiando quei commerci. Che si fece? Nulla, e il male dilagò.

In questo momento infatti, malgrado che questa Camera, me relatore, abbia votata una legge per venire in soccorso alla industria dei sommacchi, che deperiva miseramente, essa — per sostenere un tentativo di monopolio industriale che, dopo un passeggero rialzo, ha determinato un nuovo rinvilio di quella merce — non ha esitato a combattere qualunque sforzo degl'industriali non coalizzati, rialzando improvvisamente e parzialmente i noli per tagliare i nervi a qualunque concorrenza, e render vani così l'opera del Parlamento e gli sforzi del paese. E come coronamento dell'opera sua, invece di lottare con le Compagnie estere, migliorando il proprio materiale, diminuendo i noli, cercando di attirare gli emigranti a se nella libera concorrenza, vorrebbe adagiarsi nell'inerzia di ogni progresso, nell'assenza di ogni sacrificio, all'ombra del monopolio per arricchirsi tranquillamente, impunemente alle spalle del paese; e, dopo averne compromessa la ricchezza nei commerci, vorrebbe ora sfruttare la miseria del proletariato che in parte è anche opera sua; perocchè qui non si tratta, onorevole ministro, di spendere i denari dello Stato, nè di compromettere il bilancio del Tesoro. Quei milioni che andranno ad ingrossare le casse delle Compagnie di navigazione estere e nazionali saranno smunti dalle tasche già esauste dei proletari che saranno costretti a pagare il doppio o il triplo i viaggi al di là dell'Atlantico. Che se noi vedessimo per avventura che in questa occasione l'eco dolorosa dei veri bisogni del proletariato italiano non trovasse, come speriamo che trovi, favorevole accoglienza, non esiteremmo un istante a portare la questione innanzi ai comizi popolari per provocare il voto di coloro che sono i più direttamente

interessati nella grave questione e che hanno quindi il diritto di far sentire la loro voce a tutela dei loro interessi.

In quest'ora in cui si dibattono problemi e si svolgono eventi che affaticano il pensiero e turbano profondamente l'animo degli italiani; che vi ha fatto udire qui ieri, attenti e commossi la voce di un oratore che parlava di fatti che sembravano tutta una rivelazione dolorosa, mentre sono e da tempo pur troppo conosciuti e tollerati; in quest'ora è bene ricordarsi che al di sopra dei fasti della mafia e della camorra, vi sono ben altri fasti e più esiziali; e che il tarlo maggiore d'Italia è più in alto: negl'interessi coalizzati al vertice della compagine nazionale: nelle Società ferroviarie, in quelle di navigazione e nelle Società bancarie che si sono imposte allo Stato e comandano al paese.

E qui, onorevole ministro, mi consenta di dirle questo: lungi da me, dall'animo mio qualsiasi sentimento che possa suonare la più lontana insinuazione verso di Lei per la cui persona ho sincero rispetto; ma vi è un altro punto assai eloquente di dissidio fra il Governo e la Commissione, oltre a quello accennato nella relazione premessa al disegno di legge ministeriale, ed è la parte che si riferisce alla nomina del Commissariato generale che dovrà presiedere all'applicazione della legge.

Sosteneva la Commissione, e sostiene il nostro progetto, che alla direzione di un movimento così ampio e complesso, politicamente, socialmente ed economicamente, può e deve esser posta della gente, scelta a concorso, che affidi per i suoi studi e per le sue attitudini d'intendere e di poter compiere degnamente un compito così arduo. Invece col disegno di legge del Governo si vuole che i componenti il Commissariato vengano scelti fra gli impiegati dei Ministeri. Sono dei posti che si direbbero quasi moralmente acquisiti ad aspirazioni latenti, che potrebbero gittare una qualche luce sull'atmosfera di resistenza creato artificialmente contro qualsiasi novazione del primitivo disegno ministeriale; atmosfera in cui i due grandi tarli della vita economica italiana, l'onnipotenza burocratica e le Società monopolizzatrici si danno, in questa occasione, virtualmente la mano. Ma noi, e speriamo con noi anche concorde l'onorevole ministro, sapremo

spezzare questo nuovo formidabile attentato alle stremate energie della nazione. (*Bene! — Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Il Governo naturalmente non si oppone alla presa in considerazione del disegno di legge presentato dall'onorevole Pantano, benchè fra questo e quello presentato dal Governo vi sieno punti di grave divergenza. Io non mi curo certamente di proteggere alcun monopolio.

Una cosa sola io desidero: di proteggere i nostri emigranti contro le insidie ed i pericoli di mercanti senza scrupolo di cui sono stati finora le vittime.

Pantano. Il desiderio è comune.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Certamente. Intorno a questi punti di divergenza ci spiegheremo più tardi, perchè non potrei ora diffondermi di più senza anticipare la discussione. Ma mentre dichiaro di consentire che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Pantano, faccio intorno ad essa fin d'ora le necessarie riserve.

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri non si oppone, dunque, che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Pantano.

Metto a partito la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Pantano ed altri intorno all'emigrazione.

(*La Camera approva.*)

Questa proposta di legge seguirà le norme regolamentari.

Pantano. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Pantano. Siccome, per conto mio, la relazione, che dovrò fare all'ufficio, sarà brevissima, pregherei la Presidenza di voler mettere nell'ordine del giorno della riunione degli Uffici in cui sarà esaminato il mio disegno di legge, anche quello presentato circa lo stesso argomento dall'onorevole ministro degli affari esteri affinchè possano essere esaminati insieme.

Presidente. La Presidenza terrà conto di questo suo desiderio.

Comunicazioni del Presidente.

Presidente. Comunico alla Camera che stamani la Presidenza, unitamente agli onorevoli colleghi che la Camera aveva delegati,

ha presentato a Sua Maestà il Re l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Sua Maestà il Re ha replicato con le seguenti parole:

« Signor presidente, signori deputati,

« Sempre graditissimo torna a me il ricevere direttamente da voi, rappresentanti della Nazione, l'espressione dei vostri sentimenti.

« Mi compiaccio oggi nel conoscere che il modo alacre con cui avete iniziato i vostri lavori non può mancare di arrecare prontamente effetti benefici e duraturi.

« Sia l'opera vostra, per il maggior bene di questa patria diletta, corrispondente alla saldezza dei propositi colla quale ad essa vi accingete.

« È questo l'augurio felice, col quale ricambio il vostro saluto. » (*Approvazioni*).

Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1899-1900.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1899-1900.

La parola spetterebbe all'onorevole Mazza; ma non essendo presente, perde la sua volta.

Viene poi l'onorevole Sciacca della Scala che ha facoltà di parlare.

Sciacca della Scala. Io non avrei voluto iscrivermi nella discussione di questo bilancio, specialmente per la questione che tratterò; ma alcune osservazioni fatte ieri dall'onorevole De Felice mi hanno spinto a parlare brevemente.

Io concordo perfettamente con l'onorevole De Felice nello stigmatizzare l'opera di quei funzionari che mancarono, o che possono aver mancato, al loro dovere nel doloroso dramma che si svolge alle Assise di Milano.

Ma, secondo me, l'onorevole De Felice ha avuto il torto di credere tutti complici, autorità giudiziarie, autorità di pubblica sicurezza, autorità politiche, sin'anche il Ministero, tutti egli crede sotto l'incubo della mafia!

Ora ciò a me non pare nè giusto, nè esatto. Tutti i corpi collettivi certamente hanno membri intelligenti ed onesti, come ne hanno dei cattivi: quindi allorchè succede

una manifestazione come quella che pare sia successa, è dovere di tutti i buoni di illuminare il Governo, onde coloro che si sono resi indegni e colpevoli, come si dice, di sottrazione di corpi di reato o di falsità di verbali, siano severamente e solennemente puniti, senza che per questo si perda la fiducia che si deve avere nelle autorità, nei Corpi dello Stato.

Sarebbe troppo offensivo per il nostro Paese, onorevole De Felice, se noi dovessimo credere che tutte quante le autorità abbiano voluto nascondere il vero!

Noi anzi vediamo che alcune autorità fanno di tutto perchè il vero sia scoperto; quindi per me, oltre che ingiusto, è anche inopportuno il fare di ogni erba un fascio, attaccando anche coloro che non possono avere avuto responsabilità. Diversamente noi metteremo questi Corpi collettivi nella necessità di non cercare interamente, con efficacia, che la luce si faccia, ove si potesse per un momento ammettere la strana teoria che, perchè alcuni si sono resi indegni, tutti quanti lo siano egualmente.

Anzi appare giusto discernere e separare le responsabilità. Egli è certo che la responsabilità del Governo è grandissima; parlo dei Gabinetti passati, e parlo anche del Gabinetto presente: nel senso però che questo ha un doppio dovere da compiere; ha il dovere di fare in modo che tutti i funzionari dicano ciò che sanno per lo scoprimento della verità, ed ha il dovere di fare comprendere, con la sua condotta, a tutti i funzionari che coloro che diranno la verità saranno difesi dal Governo, e che al contrario saranno puniti quelli che cercheranno di creare ostacoli acchè tutta la luce sia fatta.

In questo momento, tutto il Paese ha rivolti gli occhi all'opera del Governo ed alla Corte d'assise di Milano, perchè è troppo grave ciò che ivi si svolge; sarebbe disonorevole per il Paese che non si rimediasse a simili fatti, come deve fare un Governo civile! Certe piaghe non si debbono curare col velo della carità, ma col ferro e col fuoco. E non credo di dovermi trattenere più oltre intorno a questo argomento.

Ma giacchè ho la facoltà di parlare, mi permetto di dire all'onorevole De Felice che egli, parlando della Deputazione siciliana, secondo me, ha avuto il torto di generalizzare troppo.

Egli, da fatti isolati, che possono, oso affermarlo, concernere forse uno o due deputati, ha dedotto che tutta la Sicilia è sotto l'incubo della mafia, e che le elezioni si fanno con la mafia. (*Interruzione dell'onorevole De Felice*).

Ebbene, io contesto assolutamente che la mafia sia un male generale della Sicilia; la mafia esiste nella minoranza delle Provincie e neanche in tutti i paesi delle stesse Provincie afflitte dalla mafia.

De Felice-Giuffrida. L'ho detto!

Sciacca della Scala. Ella ha detto che Catania non ha la mafia, e che vi è stata importata per far trionfare qualche candidato governativo. Capisco che questa mafia, composta di dodici persone, e che l'onorevole De Felice riuscì tenere a posto, era una mafia color di rosa: ad ogni modo io sento il dovere di affermare che, benchè io sia stato, nelle ultime elezioni, uno dei candidati di opposizione più combattuto e con tutti i mezzi, il Governo non pose mai in ballo la mafia contro me. Il dire quello che Ella ha detto, onorevole De Felice, è offendere quelle nobili popolazioni. Credere che dodici mafiosi possano fare un'elezione, è un voler far credere che quelle popolazioni siano malsane più dei mafiosi stessi, o siano composte di viliacchi.

De Felice-Giuffrida. Ma i candidati del Governo riuscirono.

Sciacca della Scala. Saranno riusciti per un'altra ragione, e forse per quell'altra piaga di cui Ella non ha parlato: per quella famosa camorra che non è piaga della Sicilia sola, ma di gran parte d'Italia. Il Governo, del resto, non è riuscito ovunque, non ostante tutti i mezzi adoperati. Ad esempio, nella provincia di Messina, dove la mafia è affatto sconosciuta, la popolazione gli rispose mandando sette deputati d'opposizione alla Camera.

De Felice-Giuffrida. Ma io avevo escluso la Provincia cui Ella accenna.

Sciacca della Scala. Mi permetta dunque, onorevole De Felice, di dire che Ella ha dipinto con tinte troppo fosche l'isola sua natica, e che il quadro che ha presentato alla Camera può esser creduto reale solamente da coloro che non conoscono la Sicilia. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Talamo.

Talamo. Non era mia intenzione di prendere a parlare in questa occasione, ma vi sono tratto dalla questione meridionale che si è voluta sollevare a proposito del bilancio dell'interno: e me ne duole, perchè un simile argomento doveva esser trattato con ampiezza e non quasi per incidente. L'onorevole De Martino e l'onorevole Casale hanno accennato più particolarmente alle condizioni di Napoli. Ora è bene avvertire che Napoli ha carattere e fisionomia molto diversi e molto distinti da quelli delle provincie meridionali, con le quali Napoli non ha di comune che la mancanza di vere e proprie correnti politiche; tanto è vero che mentre l'onorevole Casale rinfaccia all'onorevole De Martino lo scacco subito nelle elezioni amministrative dal partito clericomoderato, l'onorevole Casale ha votato finora, e mi auguro che non continuerà, per un Governo moderato di Destra, a cui l'onorevole De Martino fa oggi il viso dell'arme. (*Commenti*). Ho ascoltato con molta attenzione il discorso pronunziato dall'onorevole De Felice e convengo in molte delle sue osservazioni. Mi permetta però di dirgli che io non posso credere che tutti i reati maggiori, che si sono commessi in Sicilia, siano stati unicamente ed esclusivamente commessi dalla polizia.

De Felice-Giuffrida. Quelli che ho citato io!

Talamo. Presto fede però ai fatti, ai quali egli ha accennato.

Credo che in molti reati siano apparsi compromessi agenti di polizia che vi hanno partecipato in qualsiasi modo; ma più che i fatti, cui accenna l'onorevole De Felice, giova conoscere la ragione dei fatti stessi. Il Governo italiano da quarant'anni a questa parte ha considerato il Mezzogiorno, la Sicilia e la Sardegna come luoghi di pena ed ha mandato colà continuamente, sempre, i peggiori elementi di tutte le amministrazioni.

De Felice-Giuffrida. Ha ragione!

Talamo. Ora non vi è nulla di strano che in molti di quei reati a cui l'onorevole De Felice accenna, si siano trovati implicati funzionari pessimi, che soltanto per punizione sono stati mandati in Sicilia.

De Felice-Giuffrida. Sì! sì!

Talamo. A questo malanno non è da oggi che si è pensato.

Io ricordo proposte molto concrete, fatte dall'onorevole Sonnino nella sua opera davvero pregevole sulla Sicilia.

Egli proponeva che le residenze del Mezzogiorno dovessero essere residenza d'onore, che colà dovessero andare i migliori funzionari e che, occorrendo, si desse loro anche un soprassoldo. Lo stesso concetto manifestò, non ricordo in quale occasione, l'onorevole Giolitti, presidente del Consiglio; ma questo non si è praticato e non si pratica neppur ora. Ho udito discorrere molto di mafia e di camorra; molte definizioni e molta paura. Meglio sarebbe far meno filosofia e con più diligenza osservare i fatti quali sono. Da noi si crede che i potenti possano fare quello che vogliono; e questa è la mafia.

De Felice-Giuffrida. È giusto.

Talamo. Da noi il proverbio « volere è potere » non ha significato educatore. Da noi si ritiene che chi vuole, può principalmente violare le leggi.

Ciò dimostra indubbiamente una condizione civile inferiore, bisogna ammetterlo, bisogna riconoscerlo. Ma chi a queste popolazioni ha infiltrato il convincimento che davvero il potere consiste principalmente nel violare le leggi, se non il Governo? È inutile nascondere: i tramutamenti di funzionari amministrativi fra noi non hanno mai una ragione politica di Governo o amministrativa; ma si tramuta il funzionario perchè al deputato B o C, che ora appoggia ed ora non appoggia il Governo, conviene o non conviene un dato funzionario. La stessa magistratura non è esente da questi tentativi; e quando al Ministero di grazia e giustizia siedono uomini senza autorità o senza credito politico, si arriva financo a chiedere tramutamenti per magistrati a cagione di sentenze date in cause civili. (*Commenti*). Ma v'è di più.

I permessi di porto d'arme che sono una funzione puramente amministrativa, formano lo strumento più valido delle autorità politiche, soprattutto poi durante le agitazioni elettorali. Con i permessi di porto d'arme si fanno le elezioni; e così voi avete nel Mezzogiorno per sola ragione d'interesse ministeriale armati, almeno in certe occasioni, tutti i peggiori soggetti di laggiù. E il Governo che lo sa, lo consente. (*Approvazioni a sinistra*).

L'autorità centrale, il Governo, si è sempre reso conto di questa condizione di cose; ma come esso è pur composto di uomini e la natura umana è fragile, così gli conviene

sempre, qualunque esso sia, tenere soggetto un gruppo di aderenti politici che approvino sempre in qualsiasi occasione la politica sua; di modo che la questione di mafia e di camorra si può ridurre a non altro che ad una questione telegrafica. (*Si ride*).

Ad onor del vero l'onorevole Pelloux, nonostante che di queste questioni non sempre siasi occupato, ha mostrato un'alta intelligenza nell'apprezzare la questione meridionale. Egli ne dette prova soprattutto quando fu chiamato dalla fiducia del Governo a reggere il comando militare in Bari, dove egli non si prestò ad atti voluti dal Governo centrale, e che furono resi di pubblica ragione, perchè credette inutili alcuni eccessi che non avevano carattere politico, ed ebbe ragione. L'onorevole Pelloux mandò un rapporto a Roma davvero notevole sulle condizioni delle Puglie; e più tardi, l'anno scorso, se non erro, egli spedì una circolare ai Prefetti che pur va molto elogiata, e nella quale diceva ai Prefetti e sotto-Prefetti che non bisognava mostrare, almeno, di occuparsi di politica; che ad essi non doveva interessare che la retta, la sana, la onesta amministrazione.

Ma l'onorevole Pelloux ha dovuto cedere anche lui a quelle che mal si credono necessità di Governo...

Pelloux, ministro dell'interno. No, no!

Talamo. ... e l'onorevole Pelloux non fa ora che seguire le orme che si sono seguite, da quarant'anni a questa parte, nelle provincie meridionali. (*Commenti*).

Signori, ritengo che la questione del Mezzogiorno sia grave, gravissima; sia grave economicamente, e grave moralmente; ma, lasciate che ve lo dica un meridionale, la questione morale è molto più grave di quella economica. Ed occorre pensarci: perchè, al momento dato, le delusioni non mancheranno; e coloro i quali credono di trovare, quando sorga un pericolo nel Mezzogiorno, la base conservatrice dello Stato, vedranno, soltanto allora, qual furia di rivolta e di profonda sfiducia si sia andata formando nelle nostre popolazioni, affrante ed oppresse. (*Approvazioni a sinistra — Commenti*).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Danieli a venire alla tribuna, per presentare una relazione.

Danieli. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche, e determinazione degli stanziamenti nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici, durante il quadriennio finanziario dal 1899-900 al 1902-903. »

Presidente. Invito l'onorevole Santini a venire alla tribuna, per presentare una relazione.

Santini. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Pro-ruga delle elezioni della Camera di commercio di Roma. »

Presidente. Queste due relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sul bilancio dell'interno.

Presidente. Continuando nella discussione del bilancio dell'interno, spetta di parlare all'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. Ho chiesto di parlare per fare una dichiarazione, breve, ma doverosa: dichiarazione che avrei fatta nella seduta di ieri, se ne avessi avuto il tempo.

La Camera assistette, ieri, ad una penosa discussione sulle condizioni sociali e morali di Napoli, che ha avuto, oggi, una ripercussione nella lettura del processo verbale.

Sento il dovere di dichiarare che a quanto fu detto nella discussione di ieri, io non intendo, nè posso associarmi...

Voci. Non posso?

Afan de Rivera. ... Non posso, e lo dimostrerò subito.

Anzitutto, perchè furono denunciati fatti, riprovevoli certo, ma che sono casi isolati, e che non rappresentano la generalità dei casi, così a Napoli, come altrove. Perchè, o signori, c'è la fortuna delle parole...

Camorra! ma quello che noi intendiamo per camorra, su per giù, è la bibbia dei bricconi di tutte le parti del mondo; solamente che la stessa cosa si chiama in un modo o in un altro, ma la parola camorra è quella che ha fatto fortuna. Se ciò che fu detto fosse la regola e non l'eccezione, per parlare di me, e così sarà certo di altri colleghi... non sarei il rappresentante del primo collegio di Napoli in Parlamento da quattro Legislature; di quel Collegio che si onorò di mandare alla Camera uomini come Gari-

baldi, Cairoli, Avezzana, Mariano D'Ayala, per tacere di altri minori, persone che nessuno osò mai pensare fossero corrotti o corruttori.

Non posso, poi, approvare quanto fu detto ieri, perchè, generalizzando casi isolati, coloro, che non conoscono la vita pubblica napoletana, la quale, come dappertutto, ha del buono e del cattivo, potrebbero, in perfetta buona fede, scambiare il verosimile col vero, traendone conseguenze erronee e dolorose per l'Italia e, specialmente, per Napoli.

Abbiamo veduto dove conducono alcuni eccessi. L'onorevole De Martino, mi dispiace di non vederlo presente, ha finito, oggi, per chiedere un'inchiesta parlamentare su Napoli.

Voci. Sulla camorra.

Afan de Rivera. Tutto ciò è cosa eccessiva. Se l'esempio dovesse portare i suoi frutti contagiosi, quasi quasi l'onorevole Giolitti potrebbe chiedere un'inchiesta parlamentare sulla provincia di Cuneo.

Finalmente non posso approvare quanto fu detto ieri, perchè non è possibile in questa Assemblea giudicare serenamente ed equamente l'opera dell'amministrazione comunale di Napoli, la quale procede in mezzo a difficoltà di ogni genere. E permettete a me, onorevoli colleghi, che, per la mia condizione speciale, mi trovo nella posizione di quasi giudice di campo fra gli opposti partiti amministrativi napoletani, di dirvi una cosa sola che smentisce molte delle cose udite ieri. Si è parlato dei contratti del municipio di Napoli ed io vi dico, ad esempio, che il contratto sulla luce fu, testè, approvato dal Consiglio comunale, ad unanimità, tal quale fu concluso e presentato dalla Giunta.

Una voce. È vero.

Afan de Rivera. Ciò vuol dire che quel contratto fu riconosciuto buono anche dagli amici dell'onorevole De Martino. Piaghe da curare ve ne sono e molte a Napoli, perchè Napoli è diventata povera...

Pansini. Facciamo l'inchiesta su tutti i Comuni d'Italia.

Afan de Rivera. ... povera, per il suo patriottismo e per la sua fede unitaria, due nobili cose che spostarono, però, molti interessi antichi, non compensati, nemmeno in piccola parte, dagli interessi nuovi. Tutte queste cose le abbiamo dimenticate, ma io sono abbastanza vecchio per ricordarle. Il Governo (è

debito di lealtà l'affermarlo) per molti sintomi, mostra di comprendere quanta parte dell'avvenire d'Italia sia racchiusa nel vero risanamento materiale e morale di quella bella, patriottica e sventurata città, e per ciò il meglio che noi, rappresentanti di essa, possiamo fare, è di non filosofare, come diceva, testè, l'amico Talamo, ma di aiutarlo con animo italiano e senza esagerazioni, a superare le difficoltà che gli si presentano per raggiungere il nobile scopo (*Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. Permetta la Camera che io, deputato della città di Napoli, deplori il fatto avvenuto ieri...

Voci. Lasci andare.

Ungaro ...perchè non credo che alla Camera debbano portarsi simili quistioni.

Ed ora mi lasci l'onorevole ministro dell'interno fare alcune osservazioni intorno al modo nel quale sono tenuti i due carceri di Napoli, San Francesco e Carmine. Comprendo che, negli stabilimenti carcerari costruiti di nuovo, si sia adottato tutto quello che può bisognare ai poveri reclusi. Certamente il carcere non deve essere un luogo di delizia, ma la disciplina e l'igiene non devono essere trascurate. Nel carcere di San Francesco sono rinchiusi venti o trenta detenuti in ogni camerone. I camerone sona umidissimi, mancanti di luce durante la notte, perchè un solo lume nel mezzo, alimentato da olio fetidissimo, deve bastare per tutti, come pure a tutti i detenuti deve bastare una sola seggetta, in modo che essi, come vedete, sono trattati peggio dei bruti. Lo stesso dicasi del carcere del Carmine, nel quale sono rinchiusi anche coloro che debbono essere trasportati in altri carceri, mescolati a detenuti che aspettano di essere giudicati. Sono, insomma, locali talmente umidi, talmente anti-igienici questi di cui parlo, che fanno ribrezzo a vederli.

Presidente. Onorevole Ungaro, ciò che Ella dice non è tema di discussione generale: potrebbe riservarsi a svolgere le sue osservazioni al capitolo speciale.

Ungaro. Onorevole presidente, ho voluto parlare, ora, per non interloquire più tardi. Del rimanente, ho finito, e mi limito a raccomandare all'onorevole ministro, che è tanto sagace, di voler studiare la grave questione e provvedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Enrico Rossi.

Rossi Enrico. Se si volesse giudicare delle condizioni della vita sociale della Sicilia da quanto ha detto, ieri, l'onorevole De Felice, e da quanto egli, talvolta, me lo permetta, ha fatto in quest'Aula, si formerebbero opinioni fallaci, si farebbero assurgere a concetto generale i singoli casi isolati ed eccezionali.

Fosche sono state le tinte con le quali egli ha dipinto le condizioni presenti dell'isola, rievocando fatti della delinquenza antica e cercando, per le sette provincie, i tristi delitti per stringerli insieme, generalizzando l'uso della violenza individuale ed affermando essere nell'isola i padroni, i proprietari coercitori dei contadini alla delinquenza. Delinquenza che, facilmente, si svolge per l'indole, il carattere, il temperamento violento, indomito, infrenabile, innanzi al quale non fa ostacolo il rispetto alla legge.

Da tutto ciò e da altre cose dette, che rileverò in seguito, nessun siciliano si sottrarrebbe all'accusa di essere, per lo meno, di carattere violento.

Però è certo che nessuno dei deputati siciliani ha cercato d'imporre alla Camera il voto e la propria volontà con pugni e rovesciamento di urne.

Ciò prova il carattere indomito, vivo, che spinge a dire: così voglio, così si deve fare...

De Felice-Giuffrida. Ma non parla della mafia?...

Rossi Enrico. Io dico che Ella sola ha portato questo carattere qua dentro; degli altri la mitezza ed il rispetto alla legge è il carattere generale!

Presidente. Onorevole Rossi, parli alla Camera; altrimenti facciamo una conversazione...

De Felice-Giuffrida. Domando di parlare per fatto personale.

Rossi Enrico. Ieri, ascoltando il discorso dell'onorevole De Felice, nel sentirlo dire che la popolazione dell'isola è divisa in diversi strati, è infetta, ammalata, da un vizio di delinquenza che la corrode, sia negli strati popolari, sia nell'ordine della borghesia, sia in quello dei signori e degli uomini politici, nel sentirlo fare un quadro di fatti delittuosi, credeva di non riconoscere più l'isola mia e dubitavo che si parlasse di qualche altro paese. E pensavo: ma come è possibile che quell'isola

la quale eccelle per virtù patrie, per tradizioni gloriose, per sacrifici eroici, sia essa quel covo di delinquenza che qui si definisce?

È possibile che quell'isola cui il sorriso della natura ha prodigato tante divine attrattive, dove innumerevoli da ogni parte d'Europa vengono i forastieri e vi trovano ospitalità senza fine, e vi trovano rispetto, sicurezza e tranquillità, è possibile che in quell'isola si annidi, così largamente diffusa, la mala pianta della delinquenza?

Ed io ho considerato che lo spirito pubblico italiano è veramente impressionabile: in Italia in dati momenti l'impressione opera più della riflessione sui nostri ragionamenti e l'impressione può fuorviare la mente anche di un uomo politico, come è l'onorevole De Felice, che pure ama, come ogni altro, il suo paese natio; ma egli, sotto l'impressione di un fatto gravissimo, di un processo che si svolge a Milano, generalizzando, è venuto ad affermare cose che non rispondono alla verità e che mettono in mala luce un'intera regione.

Noi non dobbiamo occuparci del processo che si svolge a Milano; pendente il giudizio, in questa Aula, non una parola, non un pensiero, sul merito di esso, ma un voto solo, vivissimo ed unanime, che la luce sia fatta chiara ed intera. Ma dagli avvenimenti svoltisi, due punti meritano sin da ora l'attenzione della Camera e del Governo e, cioè, il fatto che funzionari rivestiti di alta carica hanno, pubblicamente, nella solennità di quel dibattimento, rivolto accuse ed accuse non lievi alla magistratura italiana! Questo è un primo fatto che conturba e impensierisce tutti i cittadini perchè tali accuse, giammai, erano state udite dalla bocca di pubblici funzionari. E su questo punto ho fede che il Governo saprà, portandovi la sua attenzione, come ha già promesso l'onorevole Pelloux, provvedere opportunamente, nell'alto interesse della dignità della magistratura e delle funzioni della giustizia.

L'altro punto non meno grave del primo è quello dei funzionari reticenti, di funzionari che si contraddicono, di reperti che spariscono. Tutto ciò ha una gravità tale che non è sfuggita all'attenzione della stampa e del paese, e non è sfuggita, ne sono certo, all'attenzione del Governo.

Ma se questi fatti così gravi, che tutti

dobbiamo deplorare, debbono essere presi in considerazione, perchè tutte le responsabilità siano accertate, non ne viene per questo che si debba da essi trarre argomento a considerazioni e ad asserzioni che turberebbero la serena esplicazione dell'azione del Governo e della Camera, qualora si lasciasse trasportare dalla generalizzazione che fa l'onorevole De Felice-Giuffrida.

Io, onorevole De Felice-Giuffrida, ho sentito, talvolta, parlare di larghe sfere di delinquenza in Sicilia; ma da qualche funzionario di pubblica sicurezza inetto, il quale, per giustificare la sua inettitudine, ha accusato tutto l'ambiente, dicendo che ostacolava lo svolgimento della sua azione. E d'altra parte ho sentito, talvolta, parlare contro tutte le autorità politiche, contro tutti i funzionari, contro magistrati, solamente, da imputati, in mancanza di migliori argomenti alla loro difesa.

Qui, invece, si deve portare serena e tranquilla la nostra parola; e dobbiamo convenire che è possibile, anzi che è ben vero, che esistono funzionari pessimi ed indegni; che esiste in una qualunque raccolta di cittadini un elemento delinquente; ma se questo è vero, è l'eccezione e non dobbiamo elevarlo a sistema generale!

Rammento che l'onorevole Nasi, in un suo ultimo discorso pronunziato a Palermo, ebbe a dolersi di vedere come, talvolta, anche l'arte, sia venuta a contribuire per esaltare il concetto del temperamento siciliano.

Egli accennava alla *Cavalleria Rusticana*, che aveva popolarizzato un tipo siciliano portando a giudizi ed apprezzamenti fantasiosi. Che direbbe, ora, l'onorevole Nasi del discorso del nostro onorevole collega De Felice, il quale ha sorpassato di gran lunga quella misura?

Noi dobbiamo ricercare le vere ragioni della delinquenza in Sicilia, che, dopo tutto, è comune a quella delle altre regioni, e di tutti i paesi del mondo. Ovunque avvengono reati. So che le statistiche danno un coefficiente maggiore alle Provincie meridionali, ma, specialmente, nei reati di impeto, nei reati in tutela dell'onore, e per offese alle persone. Questo è purtroppo vero; ma quali le cause?

I metodi di Governo, onorevoli colleghi, fin qui seguiti in Italia, hanno essi provveduto, sufficientemente, alla pubblica sicurezza?

È vero che, talvolta, qualche funzionario sia stato connivente in qualche delitto? Ciò è avvenuto, su questo punto non contraddico l'onorevole De Felice; ma non generalizziamo, non esageriamo facendo risalire la connivenza ai Ministeri; trattasi di responsabilità individuali. Se sviate l'indagine non curerete mai il male.

Bisogna esaminare l'azione dei Governi succedutisi nel tempo, considerandola in un campo più elevato, più largo e d'ordine generale. Ed affermo che la delinquenza in Sicilia è stata meno compressa che in altre parti d'Italia, per i metodi di Governo per la Sicilia adoperati.

Non dimenticate, o signori, che la Sicilia è stata sempre un campo sperimentale, come altra volta ebbi a dire, di leggi eccezionali. Nulla di più pernicioso è stato fatto per la Sicilia che le leggi eccezionali, perchè messi i funzionari, messe le autorità nel dovere di sperimentare quelle leggi eccezionali e darne i prodotti, essi si sono trovati nella necessità di comprimere tutto il funzionamento ordinario della legge. Quindi alle repressioni violente, le violente reazioni. Tutto questo sistema, invece che curare il male, lo ha aggravato.

Ma oltre le leggi eccezionali, che potrei chiamare cause straordinarie che sono valse a danneggiare le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, vi sono altre cause straordinarie comuni alle altre parti d'Italia, e queste purtroppo perturbano le condizioni della pubblica sicurezza nei momenti elettorali. Ma fa male l'onorevole De Felice a tenere d'innanzi agli occhi per la diagnosi il corpo sociale della Sicilia unicamente nel momento elettorale: noi la diagnosi dobbiamo farla guardandolo in tutti i periodi ed in tutte le manifestazioni della sua vita. In quanto al momento elettorale sono pienamente d'accordo con lui: allora, sventuratamente e spesso, leggi, regolamenti ed ogni osservanza del proprio dovere vengono messi da parte. Anch'io ho assistito al doloroso spettacolo, ed il soverchio zelo dei funzionari arriva, talvolta, a quanto l'onorevole De Felice ha detto, ed aggiungo, avvalendosi della corruzione col danaro. Ed io sono orgoglioso di venire alla Camera con una elezione nella quale il mio collegio seppe disprezzare la corruzione e lottare e vincere contro l'azione dei funzionari del Governo. Su questo punto auguria-

moci per l'avvenire metodi migliori; ed ho fede e spero che l'onorevole Pelloux saprà dare le disposizioni opportune ai funzionari perchè sempre, in ogni caso ed in ogni tempo, non si allontanino dall'osservanza della legge.

Vi sono poi le cause permanenti, continue, che alimentano la delinquenza e che non sono prerogative della Sicilia, ma comuni a tutta l'Italia. Tra queste è il sistema penitenziario. Questo si può definire scuola di delinquenza ed è la cagione prima per la quale, mai, arriverete, finchè la provvida invocata riforma non sarà un fatto compiuto, a correggere e modificare la mala pianta della delinquenza. Tutte le carceri, tutto il sistema penitenziario è quel che più di nocivo si possa immaginare; nelle carceri, non la correzione morale vi trova colui che deve espiare la pena, ma vi trova chi lo spinge ed incoraggia a rafforzarsi nelle relazioni perniciose e a rendersi, quando sarà fuori di carcere, più pregiudizievole ancora alla società. Il grande numero dei recidivi ve lo dimostra, vi prova come l'essere stato uno o più anni in carcere non è valso ad emendarlo, ma anzi lo ha spinto a nuovamente delinquere.

Vi è poi la maggiore delle scuole della delinquenza, l'università della delinquenza, che è il domicilio coatto.

Oramai è riconosciuto, (ed io ebbi primo l'onore di dirlo alla Camera l'anno passato, discutendosi i provvedimenti temporanei sul domicilio coatto) e le inchieste fatte per cura del Governo e le osservazioni di chi studia per vedere migliorate le condizioni del paese, hanno fatto oramai tutti convinti che esso è una vergogna, esso non deve più sussistere, esso deve sparire.

Nelle colonie dei coatti, si pongono i delinquenti, i facinorosi, in condizione di conoscersi, di associarsi, di perfezionarsi e venire fuori laureati nella delinquenza. Quindi bene arriva la riforma che il Ministero ha proposto per il domicilio coatto.

Io sulla riforma come è proposta ho qualche modificazione, di che discuterò a suo tempo; certo però è lodevole il progetto ministeriale in quanto sopprime le Commissioni speciali affidando i giudizi relativi ai magistrati, e questa tesi ebbi già l'onore di sostenere alla Camera nelle discussioni del luglio 1897.

Ora, dunque, se cause permanenti sono queste che valgono ad aumentare la delin-

quenza, credo che sia precipua cura del Governo e della Camera affrettare le riforme che ho accennato e dalle quali possiamo sperare il miglioramento.

In un'altra parte del suo discorso l'onorevole De Felice si è occupato della delinquenza che infetta le pubbliche amministrazioni in Sicilia. Egli ci ha fatto supporre che i Comuni sieno sfruttati da questa mala pianta. Questo è stato da lui anche affermato, anzi... (*Interruzione del deputato De Felice-Giuffrida*)... ha citato alcune frasi scritte nel libro dell'onorevole Sonnino, pubblicato molti anni addietro.

Ora io dico, onorevole De Felice-Giuffrida, prima di lanciare un'accusa contro i Comuni della nostra Sicilia, contro le nostre amministrazioni comunali, ha Ella elementi, è Ella in condizione di far nomi? Faccia i nomi, accenni a uno di questi sindaci, ad uno di questi Comuni e discuteremo con fatti precisi e concreti.

Io, onorevole De Felice-Giuffrida, ebbi l'onore di far parte della Giunta provinciale amministrativa di Palermo, ed ho avuto modo di osservare che le amministrazioni comunali della mia Provincia non diedero mai luogo ai sospetti che Ella ha formulati. Ed anche ora la tutela delle amministrazioni prosegue illuminata, giusta e severa.

Quindi sento il dovere, per ciò che a me risulta, assumendone intera la responsabilità, di protestare contro qualsiasi accusa, che, non concretata, potrebbe assumere la forma di insinuazione generica a danno di tutti.

Io credo di non dover oltre intrattenere la Camera su questo argomento. Ritengo che quando si saranno considerate le condizioni economiche della Sicilia; quando si sarà tenuto presente che molta gente accede alla delinquenza per la miseria in cui versa, quando sarà tenuto presente che i contadini in Sicilia si trovano nella condizione di non mangiare mai carne in un anno, ma di cibarsi di erbe o di cereali; quando si consideri che la condizione tutta della viabilità in Sicilia è difficilissima, che, quindi, la sorveglianza della autorità riesce quasi impossibile fra molti Comuni; quando si consideri che i trasporti sono carissimi, che molte industrie sono tarpate dal fiscalismo, e impossibilitate a svolgersi, che la aspettata legge sulla distillazione degli spiriti non è arrivata, e nemmeno

l'altra sulla coltivazione tabacchi; quando si consideri che tutti i redditi, generalmente, diminuiscono e che le imposte restano stazionarie o sono aumentate, tanto che è già compromessa l'esistenza della piccola proprietà, si vedrà allora quale sia la via da seguire se si vuole ottenere davvero il benessere della Sicilia.

È fuori dubbio che le condizioni da me accennate, nelle quali si svolge la vita ordinaria delle popolazioni siciliane, aggravate dalle varie crisi che l'hanno travagliata per lungo periodo di tempo, rendono più penosa la condizione dei contadini, degli operai e dei proprietari.

Ma non è vero che queste condizioni erano migliorate dall'azione dei Fasci, o che essi servivano ad infrenare la delinquenza.

Onorevole De Felice, i fasci erano organizzazioni le quali originarono con obiettivi determinati per il miglioramento dei patti agrari. Ma a questo miglioramento si tendeva, come Ella stessa ha affermato, col sistema di opporre alcune forze private consociate alle resistenze eventuali. Ciò non si può ammettere. I patti agrari debbono essere migliorati da opportune e savie leggi agrarie, non da organizzazioni svolgentisi con la forza, non con la forza che si imponga alla forza. Bisogna, invece, conseguire la giustizia nei tributi e favorire largamente il lavoro e tutte le forze che possano sollevare le condizioni economiche del paese.

E, se l'azione dello stato moderno non deve essere la provvidenza di tutti e per tutto, ma, soltanto, una azione integratrice, confido che, almeno, questa rapida discussione che si è voluta sollevare sulle condizioni speciali della Sicilia valga a rammentare che essa fu ingiustamente travagliata, in vari tempi, da leggi eccezionali, e che essa è stata quasi sempre trascurata e priva di quegli aiuti che in altre regioni d'Italia si sono prodigati. Ed io penso che, risolvendone le condizioni economiche, con un serio criterio di perequazione, si gioverà meglio che, in qualsiasi altro modo, a risolvere le condizioni della pubblica sicurezza. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

Giolitti. La discussione di un bilancio, che è per metà consumato, e che è urgente necessità amministrativa di approvare, non può

essere sede opportuna di una larga discussione. Tuttavia, poichè la politica interna di un Governo è come il riflesso delle condizioni generali del Paese, mi credo in dovere di richiamare l'attenzione speciale del Governo sopra un fatto che a me pare uno dei più gravi ai quali si possa rivolgere la mente di un uomo politico, tanto grave da eccedere i limiti delle ordinarie contestazioni di partito. Parlo della grandissima indifferenza, del distacco quasi che, da qualche tempo a questa parte, si verifica fra le grandi classi popolari e della piccola borghesia e le nostre istituzioni fondamentali.

Questo triste fenomeno si manifesta in forme diverse nelle varie parti d'Italia, ma in modo così generale da costituire un pericolo che sarebbe cecità il trascurare. Sarebbe illusione grandissima il credere che l'apparente tranquillità di oggi significhi un miglioramento nelle condizioni politiche del Paese, significhi maggior affetto delle popolazioni verso le istituzioni nostre.

Per ora i sintomi del male sono interamente pacifici, ma sono tanto più gravi in quantochè si rivelano come effetto di una organizzazione la quale, ogni giorno, diventa più potente, si rivelano, principalmente, nelle elezioni amministrative, cioè, in quella manifestazione della volontà popolare, che, più d'avvicino, tocca ai bisogni e ai sentimenti del Paese. Se questo movimento non si ferma, noi potremmo avere giorni assai tristi.

La repressione può essere, a un dato momento, una dolorosa necessità, ma non è mai un rimedio; e noi, anzi, abbiamo veduto per esperienza che, ad ogni periodo di repressione, succede un aggravamento del male. (*Approvazioni*).

È, adunque, necessario studiare a fondo le cause di questo malessere e codesto studio è uno dei primi doveri del Governo, perchè solo conoscendo a fondo le condizioni del paese e le cause del suo malessere si può provvedere ai rimedii.

Io sono convinto che vi è assoluta necessità e urgenza di entrare in un periodo di grandi riforme tributarie ed economiche e di profonde trasformazioni nell'amministrazione della giustizia e nei principali rami dell'amministrazione dello Stato.

Più che i maneggi e le manovre dei partiti sovversivi, crederei pericolosa una politica interna la quale avesse, per unico obiettivo, la repressione. (*Benissimo!*) E crederei ugualmente pericolosa una politica finanziaria, la quale avesse per base nuove spese e nuovi debiti, perchè questa allontanerebbe, di molti anni, la possibilità di quelle

riforme che sono la più urgente necessità per il nostro paese. (*Bravo!*)

I piccoli mezzi, i timidi tentativi di piccole riforme non servono che a provare l'impotenza dei partiti costituzionali e ne sono il più grave pericolo. Pensiamo che triste giorno sarebbe per l'Italia quello in cui il popolo si persuadesse che le nostre istituzioni sono intimamente legate al presente sistema tributario, al presente sistema di legislazione economica, al presente ordinamento e funzionamento della giustizia e delle pubbliche amministrazioni.

Uno studio imparziale dei fatti gravissimi avvenuti nel 1898 dimostra a tutti gli uomini di senno e di buona fede che quello fu uno scoppio di malcontento non organizzato, eppure voi ricordate la gravità di quei fatti; ora il malcontento è cresciuto e l'organizzazione dei partiti contrari alle nostre istituzioni non è solamente iniziata, ma assai avanzata. L'importanza della quale ha dato prova il Governo in questi ultimi tempi, è il più forte aiuto che quei partiti potessero sperare. Il malcontento, adunque, che, nel 1898, produsse effetti facilmente reprimibili, potrebbe diventare un pericolo molto grave in quel giorno in cui sorgesse uno di quelli avvenimenti che eccitano i sentimenti popolari. Lo ripeto, se noi non usciamo dalla inerzia presente, se non affrontiamo subito, senza ritardo alcuno, i grandi problemi che interessano veramente il paese, noi prepariamo giorni assai tristi, e pur troppo assai prossimi.

La questione, come ho detto, esce dalle ordinarie contestazioni di partito, perchè la condizione deplorabile in cui ci troviamo non è opera nè di pochi uomini politici, nè di un solo partito politico. Lasciamo, dunque, da parte ogni recriminazione, e ricordiamo che così non si può continuare.

Quanti amano le istituzioni devono volere che si dimostri avere le medesime tutta la potenzialità necessaria per uscire dal presente marasma economico e dal malessere prodotto dalla mala amministrazione della giustizia, dal cattivo andamento di molti dei pubblici servizi.

Le istituzioni nostre ebbero origine e fondamento nei plebisciti, cioè, nella volontà popolare e perciò solamente in un largo consenso del volere popolare possono avere una forza, contro la quale si rompano tutti

i partiti sovversivi. (*Bravo! -- Benissimo! — Vive approvazioni a sinistra.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. (*Vivi segni d'attenzione.*) Mi rallegro, anzitutto, che i discorsi di parecchi degli oratori che hanno parlato oggi, abbiano avuto per scopo, e siano anche, spero, in parte, riusciti a scemare la impressione penosa che era rimasta nell'animo di molti in seguito alla discussione di ieri.

Come ha detto, or ora, l'onorevole Giolitti nelle sue dichiarazioni, è naturale che per un bilancio che è a metà già consumato, si parli poco di bilancio nella discussione che se ne imprende. Invero, eccetto una raccomandazione o due che sono state fatte dall'onorevole Ungaro e dall'onorevole Rossi Enrico, si può dire che la discussione finora si sia aggirata su due questioni speciali.

Parecchi oratori hanno parlato di quelle piaghe cancerose che pur troppo affliggono taluni punti dell'Italia, ed altri oratori hanno parlato, censurandola e biasimandola, naturalmente, della condotta del Ministero nella sua politica interna. Prima di rispondere partitamente ai vari oratori in quel modo che può consentire lo scopo che non si deve perdere di vista, di non intrattenere troppo a lungo la Camera, debbo fare poche considerazioni di ordine generale e sgombrare il terreno da piccoli fatti particolari. (*Segni di attenzione*),

La questione che è stata trattata ieri, quella della mafia e della camorra, per dire i nomi con cui si chiamano queste piaghe sociali, venne qui alla Camera in conseguenza di quel processo, che, in una seduta precedente, non ho esitato a chiamare disgraziato, (*Commenti*) che si svolge in questo momento a Milano. Devo, però, dire che, per quanto dolorosi siano i fatti o si chiamino pure i reati, che possono nello svolgimento di questo processo venire alla luce, non è questa una ragione perchè da questi fatti o da questi reati si traggano conseguenze troppo poco lusinghiere per intere provincie od anche per intere regioni d'Italia (*Benissimo! — Approvazioni al centro*). Ciò, assolutamente, non deve essere. A me pare che su questa nota, ieri, parecchi degli oratori abbiano interamente sbagliato.

Qualche altro fatto particolare di cui voglio sgombrare il terreno si riferisce pure a

quel processo. Si è detto e si dice: un tale, indiziato come uno dei principali colpevoli, si è reso irreperibile, ed è la polizia che lo ha lasciato, o magari l'ha fatto scappare! Si dice: un altro, indiziato anche abbastanza gravemente, passeggia liberamente e nessuno se ne preoccupa, ed il Governo lo lascerà scappare! Si dice ancora: come va che il Governo non ha fatto nulla, non ha preso alcun provvedimento contro quei funzionari i quali sono stati, in un'udienza di alcuni giorni or sono, più o meno accusati di veri e propri reati? Su tutto questo è bene mettere le cose a posto e parlare chiaramente. (*Segni d'attenzione*).

Appena venne al Ministero la notizia, che si era pronunziato il nome di un probabile colpevole che non trovavasi a Milano, il Ministero telegrafò a Palermo per richiamare l'attenzione e la vigilanza. Questo tale era uno che, già indiziato prima, era stato rilasciato per non luogo a procedere, ma per quanta diligenza avesse posto il Governo, non fu trovato. (*Si ride*).

De Felice Giuffrida. Al solito! Se era là poco tempo prima, ed era andato in prefettura con un deputato per avere il permesso di porto d'arme! (*Commenti*).

Presidente. Onorevole De Felice, non interrompa!

Pelloux, ministro dell'interno. Di un altro si dice: « Lo lascerete scappare! » La Camera sa che non sta a noi il non lasciarlo scappare, e non aggiungo altro per questi. (*Commenti*). Finalmente l'onorevole De Felice ha domandato che fossero sospesi o puniti subito tutti i funzionari, a carico dei quali fossero emerse particolari responsabilità. A tal proposito, prima ancora che egli parlasse, io avevo già fatto delle dichiarazioni esplicite. Finora, con un processo in corso, non si può fare assolutamente nulla, come posso provare, richiamando l'articolo 81 del regolamento sul personale di pubblica sicurezza, che dice: « Secondo la natura e la gravità delle imputazioni, potrà esser soggetto alla sospensione l'ufficiale di pubblica sicurezza, il quale, in seguito a provvedimenti dell'autorità giudiziaria, si trovi sottoposto a procedimento penale per imputazione di qualche delitto. » Come si vede, se non abbiamo agito, sinora, è perchè non lo potevamo. (*Commenti*).

Ciò premesso, passo ai singoli oratori. L'onorevole De Martino, dopo aver dichia-

rato che non intendeva parlare nè pro nè contro alcun Ministero, ha soggiunto che dava lode a me degli sforzi che facevo nell'interesse delle buone amministrazioni: di ciò mi compiaccio molto, e lo ringrazio.

Egli è passato poi a fare la descrizione della camorra, e fra l'altro ha detto che quella piaga, la quale da principio affliggeva solo i bassi strati della società, aveva potuto poi rialzarsi quando si era adottato il libero regime dei Comuni.

Per quanto io non voglia entrare in questa discussione sulla camorra, non posso non consentire nell'opinione che il libero esercizio dell'amministrazione dei Comuni sia stato purtroppo in taluni luoghi occasione a cose non belle, ed al crescere di quella piaga che può chiamarsi camorra a Napoli, mafia a Palermo, e che può avere nome diverso in altre località. Fu appunto per la preoccupazione delle conseguenze che potevano derivarne, che l'anno scorso io diramai quella circolare, che oggi l'onorevole Talamo ha voluto benevolmente ricordare, e nella quale mostravo il proposito di essere severissimo contro le amministrazioni scorrette; proposito al quale, contrariamente a ciò che ha detto l'onorevole Talamo, io non ho affatto rinunciato.

Dell'attuazione di esso sono in questo momento numerose le tracce in Italia, e se l'onorevole Talamo conoscesse quante amministrazioni di varie specie io ho dovuto sciogliere e sto sciogliendo continuamente per irregolarità amministrative, probabilmente non avrebbe detto quello che oggi ha detto. (*Commenti — Conversazioni*).

De Felice-Giuffrida. Onorevole Enrico Rossi, a proposito!...

Bissolati. E là non ci sono sovversivi!

Pelloux, presidente del Consiglio. Quando mi si domanda, come mi si domandò ieri, quali siano le intenzioni del Governo per far cessare queste piaghe, di cui tanto si è parlato, rispondo, che uno dei mezzi più utili credo sia precisamente quello di ottenere, che tutte le amministrazioni locali siano sempre oneste. (*Benissimo!*)

Quando si sarà ottenuto questo, che richiederà, non illudiamoci, un lungo lavoro, state tranquilli che tanto la camorra quanto la mafia ed altre simili piaghe, avranno ricevuto un colpo terribile. (*Commenti*).

L'anno scorso, discutendosi nella Camera

il bilancio dell'interno, ebbi a dire che mi stupivo come al Ministero dell'interno ricevessi talvolta delle raccomandazioni per far traslocare un impiegato di Prefettura o un impiegato di pubblica sicurezza, o magari una guardia di città. Io ho sempre risposto, che non comprendevo tali domande, perchè non potevo ammettere che un deputato dovesse aver bisogno di simili cose, e che un Governo potesse concederle. (*Benissimo!*)

Credo che questo concetto sia giusto. A tutti i deputati, che mi chiedono qualche cosa, che io mi rifiuto di concedere, rispondo sempre adducendo questa stessa ragione, convinto che sia necessario assolutamente star fermi in questo concetto.

L'onorevole Talamo ha giustamente accennato che è necessario mandare nel Mezzogiorno buoni funzionari. Questo concetto, ripeto, è giustissimo, ed io lo assicuro che il Ministero farà il possibile per soddisfare questo suo onesto desiderio. Dico però ancora una volta quel che già ho detto ieri, che non si può avere tutto il personale perfetto.

Qualche individuo macchiato non basta certamente a disonorare un intero corpo. Bisogna poco per volta addivenire ad una epurazione del personale, epurazione, lo dichiaro subito, che è stata cominciata fin dall'anno scorso, e che mai si è rallentata. Di ciò possono anche essere testimoni i miei colleghi del Gabinetto precedente.

Nella seduta di ieri sono stati portati qui fatti molto gravi, dei quali non si può a meno di preoccuparsi.

L'onorevole De Felice ne ha citati parecchi, taluno dei quali sarà esagerato, tal'altro sarà visto attraverso un prisma, che ne può aver cambiato i colori e le dimensioni, ma certo non si può non riconoscere che egli abbia detto cose tanto gravi, da obbligarmi a rimettere un poco le cose a posto. (*Si ride*).

De Felice-Giuffrida. Vediamo, vediamo!

Pelloux, ministro dell'interno. Oh si! Egli ha citato quel gran furto, commesso al Monte di pietà di Palermo. Quello che io sto per dire non diminuisce la gravità del fatto. Io osservo solo che esso rimonta al 1872, e che quindi non può corrispondere all'intento, che probabilmente si era prefisso l'onorevole De Felice nella enumerazione, da lui fatta ieri. (*Si ride*).

Egli ha parlato di un ispettore di pubblica

sicurezza, il quale, dopo essere stato destituito per mancanze gravissime, sarebbe stato, pochi giorni dopo, nominato direttore di un carcere.

De Felice-Giuffrida. Di Catania.

Pelloux, ministro dell'interno. Ora il fatto, come risulta a me e al Ministero, è questo. Un ispettore fu nominato direttore di carcere il 31 dicembre 1876; nel 1882, fece nuovamente passaggio nell'amministrazione di pubblica sicurezza, col grado di ispettore; nel 1886, appunto in seguito alla scoperta di un'associazione a delinquere, di un'associazione di falsificatori, in Catania, quell'ispettore fu prima sospeso, e poi, in seguito a parere del Consiglio di disciplina, revocato dall'impiego, collocato a riposo, e mai più riammesso in servizio. Di modo che non sarebbe egli stato nominato dopo, ma prima. La differenza sarebbe abbastanza grande, come si vede! (*Si ride*).

De Felice-Giuffrida. Era ispettore, prima di essere direttore. Lo sanno tutti a Catania!

Pelloux, ministro dell'interno. Mi pare che l'ho detto che dapprima era ispettore!

Un altro fatto di cui l'onorevole De Felice parlò ieri, è quello dei quattro cadaveri trovati in un pozzo, alle falde del monte Pellegrino. Ora, quel fatto, che è vero (furono trovati non quattro, ma tre cadaveri, in un pozzo, alle falde del monte Pellegrino), si riferisce alla fine del 1897. Quando si scoperse il reato, si fece un'istruttoria rigorosissima, in seguito alla quale furono spiccati nientemeno che ventitrè mandati di cattura, che furono tutti eseguiti. La causa è in corso, e fra brevissimo tempo sarà davanti alle Assise.

De Felice-Giuffrida. Che cosa vuol dir ciò? Questo è una conferma...

Pelloux, ministro dell'interno. Vuol dire semplicemente questo: che, ieri, il fatto, non fu narrato così alla Camera. Semplicemente questo! (*Si ride*).

De Felice-Giuffrida. Ma io non dissi che non c'era il processo.

Presidente. Onorevole De Felice, non interrompa!

Pelloux, ministro dell'interno. Del resto, una dichiarazione che io posso fare all'onorevole De Felice ed alla Camera è questa: che non un solo fatto meno che corretto, commesso da qualunque funzionario, e pervenuto a mia conoscenza in un modo qualsiasi, è stato da

me messo da parte. Io ho provveduto, se il provvedere dipendeva da me; se no, ho segnalato il fatto a chi di ragione, per provvedimenti opportuni. Questo mi vanto di aver fatto sempre; e posso promettere alla Camera di continuarlo a fare per l'avvenire. (Bene! Bravo! *a destra e al centro*).

Questo, relativamente a ciò che si è detto finora, intorno alla mafia e alla camorra. Potrei trattenermi di più su questo argomento; ma non voglio dirne più lungamente.

Mi si è domandato: il processo di Milano servirà almeno a qualche cosa? Ed io posso rispondere, che nessuno più di me lo desidera, lo augura e lo spera. Certamente questo processo è una lezione, una dura lezione per tutti; e quindi, se non servisse a nulla sarebbe una vera colpa non solo per il Governo, ma anche per tutti coloro che possono in qualche modo contribuire per la parte loro, acciocchè non abbia a ripetersi in avvenire un caso simile, che è molto doloroso, anche solo a leggerlo, per le nostre popolazioni. E non aggiungo altro su questo doloroso argomento.

Gli onorevoli Bissolati e Mussi hanno ieri censurato l'opera del Governo, dichiarandolo reazionario e facendogli accuse che vorrebbero essere gravi, se non fossero, dal più al meno, quelle stesse che sono state sempre rivolte a me, specialmente dopo che sono stati presentati alla Camera i provvedimenti politici, e più specialmente ancora dopo che fu emanato il decreto del 22 giugno 1899.

Di questo decreto, come hanno detto ieri gli oratori, sarà il caso di parlare in altra circostanza, ma intanto io devo dire poche parole all'onorevole Bissolati.

Egli ha criticato la politica interna ed economica del Governo, ha parlato di spese militari, di marina, di tesoro, di dazio sul grano, di truppe impiegate contro gli scioperi (non so dove), e poi naturalmente è arrivato a dire che tutto questo era personificato in un generale a capo del Ministero dell'interno. Egli poi ha soggiunto che, malgrado tutto il proletariato europeo avrebbe avuto ragione della reazione italiana, quantunque questa avesse una *docile* magistratura, ed un esercito *ancora fido*. Ed è su queste ultime parole che io voglio richiamare l'attenzione della Camera: esercito ancora fido, senza rilevare nemmeno l'accusa alla magistratura. Anzitutto io mi rallegro di questa

confessione in bocca dell'onorevole Bissolati, (*Si ride*), ma poi una cosa devo aggiungere ed è che quell'esercito ancora fido, lo sarà ancora in futuro e lo sarà sempre. (*Bravo! — Approvazioni*). Perchè, se con quelle parole avete voluto indicare una minaccia per l'avvenire ed una speranza per voi, io vi dico che vi sbagliate e grandemente (*Bravo! — Approvazioni a destra*). L'esercito nostro che ama il paese e ne è riamato come si merita, ha il vanto di essere tra gli eserciti d'Europa quello di cui è più indubitata la fedeltà e la devozione alla bandiera e alle istituzioni. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Tutti dobbiamo vivamente desiderare che non ritornino i giorni in cui si dovesse sperimentare quella fedeltà, perchè sarebbero giorni dolorosi per la nostra patria. Ed è precisamente per evitare quei giorni che io, per conto mio, seguo la via che seguo, che è la più sicura per evitare il ritorno di giorni non ancora dimenticati, nè ancora dimenticabili. (*Vive approvazioni al centro e a destra*).

L'onorevole Mussi, nel suo breve discorso di ieri, ha detto che non siamo più in un regime costituzionale, ma che siamo in pieno regime assoluto; e poi ha invocato un'amnistia completa.

Ora su questo io vorrei fare osservare all'onorevole Mussi che, non è molto, è stato concesso un indulto generale a tutti coloro che furono condannati dai tribunali militari, mentre pochi giorni or sono è finito il primo processo contro gl'imputati dei disordini di Minervino Murge, avvenuti fin dalla primavera 1898. Sa la Camera come quel processo è finito? Niente meno con la condanna di dieci imputati a ventun anni di reclusione.

Bissolati. E i processi contumaciali di Milano e di Firenze non li ricorda?

Pelloux, presidente del Consiglio. Li ricordo benissimo.

Bissolati. Hanno dato una smentita...

Pelloux, presidente del Consiglio. Ed allora perchè gl'imputati contumaci non vengono a farsi giudicare?

Bissolati. Noi per conto nostro non vi domandiamo nè amnistie, nè altro.

Pelloux, presidente del Consiglio. La domandò ieri l'onorevole Mussi.

Bissolati. Io parlo per conto mio e dei miei amici. Non domandiamo amnistie.

Presidente. Ma, onorevole Bissolati, non interrompa!

Pelloux, presidente del Consiglio. Io rispondo all'onorevole Mussi, e non a Lei, in questo momento.

L'onorevole deputato Giolitti ha parlato dell'andamento delle elezioni amministrative, ed ha detto che era un fenomeno al quale bisognava stare attenti, che non si arrestava facilmente, che la repressione non era un rimedio, che il fenomeno era da studiarsi.

Ha ragione l'onorevole Giolitti; il fenomeno è da studiarsi, e da studiarsi molto accuratamente.

L'onorevole Giolitti è andato poi naturalmente a fare una digressione in un altro campo, ed ha parlato di un programma di Governo del quale, come egli stesso ha riconosciuto, non si poteva oggi discutere, perchè non era il momento. Ma circa la questione delle elezioni amministrative occorre dire una cosa.

Quest'anno è stata la prima volta che si è fatto l'esperimento della nuova legge comunale, della rinnovazione per metà dei Consigli provinciali e comunali. Io credo che, studiando il fenomeno, sarà anche bene di studiare la legge, la quale può avere dei vantaggi, ma ha anche degli inconvenienti abbastanza gravi.

Trattate queste poche questioni, io non avrei da aggiungere altro, se non che accetto tutte le raccomandazioni, che mi sono state fatte da altri oratori.

Dopo queste mie dichiarazioni, e poichè voi conoscete il modo col quale io veggo molte delle questioni che sono dinanzi al Paese, voi avete tutti gli elementi per giudicarmi ed approvare o disapprovare la mia condotta.

Io spero di avere la vostra fiducia, ma, se questa venisse a mancarmi, io sarei lietissimo di lasciare questo posto, che non è certamente un letto di rose.

Non ho altro da dire. (*Bravo! Bene! — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Chimirri, relatore. Onorevoli colleghi, essendosi la discussione generale aggirata sopra argomenti affatto estranei al bilancio, nella mia qualità di relatore potrei e, forse, dovrei tacere. Ma non posso lasciare senza risposta alcune affermazioni ed apprezzamenti inesattissimi, i quali, ne son certo, hanno oltrepassato il pensiero di chi li ha fatti.

La discussione di ieri non fu soltanto incresciosa, come disse testè l'onorevole presidente del Consiglio, ma inopportuna e nociva.

Se il dibattito, in luogo di divagare in propositi inconcludenti, si fosse svolto intorno a temi veramente degni dell'esame di una grande assemblea, come quelli accennati dall'onorevole Giolitti, sarebbe stato meglio per tutti.

Quando si portano qui dentro gli echi delle lotte locali, i giudizi si offuscano, la discussione si abbassa, si accreditano bugiarde leggende, che nuociono al credito del paese, e per dare sfogo a personali rancori si dimenticano gl'interessi veri del paese.

De Felice Giuffrida. Che lotte locali? Quali passioni? Da noi non ci sono passioni: unica passione è contro il delitto.

Presidente. Onorevole De Felice, non interrompa!

Chimirri, relatore. Se l'onorevole De Martino non avesse sentito il bisogno di far sapere alla Camera, che la sconfitta del suo partito a Napoli è dovuta a misteriose influenze settarie noi non avremmo assistito a questo miserando spettacolo.

Nel principio del suo discorso egli era riuscito ad attirare l'attenzione e la curiosità della Camera, promettendo di svelare mali nuovi e reconditi, che logorano la vita pubblica d'una delle più importanti regioni d'Italia.

De Martino. Vecchi, vecchi!

Chimirri, relatore. Ed allora, onorevole De Martino, c'era poco da svelare. (*Si ride*).

Ma l'aspettativa fu completamente delusa allorchè, venendo a parlare di codesti mali, l'onorevole De Martino ci regalò una storia retrospettiva della camorra, che non è male indigeno napoletano, ma un'importazione straniera, come la parola stessa dimostra, e antico quanto la prammatica del vicerè Granvella, che tentò di estirparlo sul nascere.

In verità non era mestieri di far tanta storia per spiegare a suo modo un insuccesso elettorale, e se all'onorevole De Martino giovava credere o far credere che a produrlo siano concorse occulte ed illegittime influenze, nessuno gli avrebbe conteso questa magra consolazione. Ciò che voglio ribattere è l'amplificazione da lui data alla sua tesi, parlando in modo da dare ad intendere che la camorra spadroneggia nel Mezzogiorno.

De Martino. L'alta camorra.

Chimirri, relatore. Padronissimo di spiegare e giudicare a suo talento i fatti che lo riguardano da vicino, ma non è lecito esagerarli, come egli fece, estendendo a tutto il Mezzogiorno gli inconvenienti veri o supposti che hanno suscitato in lui tanta ira e tanto sdegno.

I risentimenti personali c'inducono spesso a guardare il lato peggiore della nostra vita sociale, e si lascia volentieri nell'ombra quanto torna ad onore delle nostre popolazioni, ed è prova luminosa di civile progresso.

La camorra, è vero, s'annida ancora qua e là nelle prigioni, favorita dalle imperfezioni del sistema carcerario di che parlò l'onorevole Rossi; serpeggia ancora nei bassi fondi di qualche città popolosa, ma non è mai attecchita nel resto del Mezzogiorno e specialmente nelle campagne.

De Martino. Sono le clientele che valgono la camorra.

Chimirri, relatore. Parlerò più tardi delle clientele. Creda a me, onorevole De Martino, Ella parlando de' mali del Mezzogiorno, ha sbagliato la diagnosi, perchè conosce poco il Mezzogiorno.

De Martino. Lo conosco quanto Lei.

Chimirri, relatore. Non già ch'io ritenga le plebi campagnuole immuni dal difetto speciale della nostra razza e più spiccato nelle provincie meridionali, che consiste nella scioltrezza eccessiva degli individui, e in un sentimento esagerato di sè stesso, che non temperato dall'educazione e talvolta irritato dall'ambiente, si ribella alla legge e cerca d'imporsi e di spadroneggiare con la violenza o con l'astuzia.

Ma questo sentimento non assume mai nelle Provincie, che rappresento, la forma subdola e misteriosa della setta.

In tempi di commozioni politiche le nostre contrade pur troppo furono desolate dal brigantaggio, che è forma di ribellione aperta e franca, ma non vi allignò mai la mafia e la camorra.

E con le cause eccezionali e perturbatrici, che lo aveano prodotto, il brigantaggio da venti anni è sparito, e la sicurezza è completa nelle nostre campagne.

Il quale miracolo si operò nel Mezzogiorno non già per virtù della propaganda socialista, che quivi non trova terreno propizio alle sue utopie, ma per gl'innegabili miglio-

ramenti e l'elevazione morale conseguita all'ombra delle libere istituzioni.

Una voce a sinistra. Ma che elevazione delle condizioni economiche!

Chimirri, relatore. Relativamente...

Voci. Aah!...

Chimirri, relatore. ... e ciò torna a maggiore onore di quelle Provincie...

Una voce. Questo è vero.

Chimirri, relatore. ... stante che, malgrado le crisi economiche che le travagliano, il miglioramento morale avanza e progredisce.

E vengo a parlare delle clientele. Il torto maggiore dell'onorevole De Martino è stato quello di confondere la camorra con le clientele locali che si contendono il potere ed agitano e dividono i nostri Comuni.

De Martino. Le differenze le ho tracciate.

Chimirri, relatore. Mi perdoni, onorevole collega: avviene a Lei ciò che accade a chi guarda attraverso un vetro colorato: gli oggetti che vede gli appaiono tutti dello stesso colore.

Una voce. È poetica l'immagine!

Chimirri, relatore. Assediato dallo spettro della camorra non vede che camorra dappertutto. Questo fenomeno di ottica psicologica, come dissi, gli ha fatto sbagliare la diagnosi, ed è riuscito ad indurre in errore l'onorevole presidente del Consiglio, il quale nel suo lucido ed efficace discorso, pigliando per oro di coppella le affermazioni dell'onorevole De Martino, mostrò anch'egli di credere che clientele e camorra sieno la stessa cosa.

De Martino. Ci daremo la mano col presidente del Consiglio. (*Si ride.*)

Una voce. La discordia è nel campo di Agramante.

Chimirri, relatore. Qui non c'è discordia, ma onesta sollecitudine per ricercare le cagioni vere dei mali che tormentano il Mezzogiorno ed avvisare ai rimedi. Non pettegolezzi, non passione, ma desiderio di fare il bene del paese.

Costa Andrea. Questo non è un vostro monopolio, tutti lo vogliamo!

Chimirri, relatore. E chi lo nega? Chi pone in dubbio il vostro amore per il paese? Possiamo dissentire profondamente in politica, combattere in campi opposti, ma ci accomuna il pensiero, il desiderio della grandezza e della prosperità della patria. (*Bravo!*)

Per rendersi ragione delle lotte munic-

pali e delle clientele, che le alimentano, non fa d'uopo ricorrere alla fantasmagoria delle sette, o all'influenza di criminose combriccole.

L'origine delle clientele, che conturbano la vita comunale, va ricercata in cause antiche e recenti.

Codeste clientele sono il pallido riflesso delle discordie e delle lotte intestine, che generarono al tempo del rinascimento la grandezza e poi la rovina dei Comuni italiani.

Pur troppo non è spenta nel bel paese quella rabbia per cui, come dice Dante,

..... l'un l'altro si rode
di quei che un muro ed una fossa serra.

A questo difetto ingenito, si aggiungono altri coefficienti, che spiegano il fenomeno.

La mania livellatrice dei nostri legislatori foggì le autonomie comunali tutte ad una guisa, e dette ai grandissimi Comuni e ai piccoli le stesse franchigie, la stessa organizzazione.

Non è quindi a meravigliarsi se codesta libertà concessa a popolazioni non ancora educate al governo di sé stesse, a popolazioni, nelle quali è scarso il sentimento della responsabilità, ed eccessivo il sentimento individualista, si converta spesso in prepotenze ed arbitrii, che rendono la vita comunale poco geniale e poco amata.

Ma di tutto questo non è responsabile il Governo. Dovete accusare il sistema, dovete accusare il modo come furono concepite ed attuate le autonomie e le libertà comunali.

Le clientele costituiscono un danno, e un pericolo; esse sono il tarlo delle amministrazioni locali, ma a combatterle occorrono rimedi radicali e non le facili ricette de' semplicisti politici.

Abbiamo copiate dall'Inghilterra le forme estrinseche del governo parlamentare, e per così dire la facciata di quel maestoso e secolare edificio, trascurando l'impalcatura che ne assicura la solidità, cioè la salda organizzazione del Governo locale, fondato sulla rappresentanza degli interessi, e sottratto ai volubili mutamenti e alle ingerenze perturbatrici della politica.

In Inghilterra le raffiche della politica agitano la cima dell'albero sociale, ma non ne offendono il tronco, nè tentano di scalzare le radici.

In quel felice paese i Gabinetti mutano,

i partiti si succedono al potere, ma in mezzo a tanti mutamenti rimangono intatte ed incrollabili le massime e le regole, che governano la pubblica amministrazione.

Ecco il segreto per cui le istituzioni parlamentari inglesi non sono mai tralignate nel paese ove nacquero, mentre si corrupevano nei paesi latini, ove vennero trapiantate senza il correttivo di un governo locale, organizzato secondo la legge, che abbia per base la responsabilità giuridica degli amministratori. La libertà dei Comuni non sta nel dare arbitrio agli amministratori di fare ciò che vogliono, ma di amministrare secondo la legge e nei limiti della legge, per cui si richiedono efficaci controlli e giustizia amministrativa inflessibile e non contaminata dalla politica.

In Italia qualche cosa si è fatto per tutelare la giustizia nell'amministrazione, ma oltrechè le giurisdizioni a questo scopo ordinate sono ancora rudimentali e imperfette, l'intento non potrà mai completamente raggiungersi finchè non sarà attivato un largo decentramento funzionale, ed una sostanziale riforma dei Comuni e delle Provincie. Oggi le funzioni della vita nazionale sono accumulate nel centro: tutto mette capo al Governo; di qui la rissa che fanno gli elettori sui deputati, e questi sul Governo per i più minuscoli giornalieri interessi.

Vogliamo amministrazioni oneste! ben detto; ma potete conseguirle col sistema elettorale vigente? Fu allargato il suffragio amministrativo, e sta bene; ma fu allargato in modo affatto meccanico, in guisa da dar la prevalenza ai faccendieri e ai politicanti sulla rappresentanza de' legittimi interessi. E così l'attività comunale è ridotta a una sterile gara per conseguire il potere, ed ogni mezzo è buono pur di arrivare.

I partiti vittoriosi non potendo oggi, come una volta, cacciare in bando i loro avversari, li vessano con ogni sorta d'ingiustizie, ed osano tutto per mantenersi al potere.

Tutto questo non si evita se non con una riforma degli ordini amministrativi, ispirata agli accennati criteri.

Lascio volentieri questo tema, e le recriminazioni increpacciose che mi hanno obbligato a parlare, e passo a ribattere un altro rimprovero d'indole generale, che ha almeno il pregio di sollevare la disputa al di sopra

di certe malsane correnti generate da antagonismi pericolosi, che quanti amano l'integrità e la solidarietà del paese, devono virilmente combattere. (*Vivissime approvazioni*).

Fu detto da quella estrema parte della Camera, che il bilancio dell'interno è il bilancio della borghesia, che si serve delle forze del Governo per comprimere le classi lavoratrici. L'accusa non è nuova, nè giusta. La borghesia non comprime nè assale: essa si difende, non già contro le classi lavoratrici che sono carne della sua carne e fanno un tutto con essa, ma contro i tentativi di minoranze irrequiete le quali, seguendo altri ideali politici e sociali, cercano d'imporsi colla violenza e sovvertire le basi su cui riposano da secoli le società civili.

Dissi che borghesia e proletariato non sono, come si afferma, due classi in lotta, ma due condizioni sociali destinate a completarsi a vicenda.

Ciò che le distingue non è un'istituzione o una legge, ma un limite di fatto, che la individuale energia basta a rimuovere, integrata, quando occorra, dall'azione soccorritrice dello Stato.

Il cittadino rimane proletario fino a che l'impiego della sua attività gli procura soltanto il necessario alla vita; fate ch'egli riesca a mettere insieme un capitale qualunque, intellettuale o materiale, ed avrà così operato da sé la propria redenzione.

Il contadino, che diventa proprietario di un agognato lembo di terra, l'operaio, che acquisti coi suoi risparmi una modesta cassetta, sono assai più legati a quei minuscoli possessi, che non i proprietari di vaste tenute ereditate dai loro maggiori.

La borghesia non è una corporazione chiusa, impenetrabile e sempre la stessa, ma è aperta a tutti, e composta di elementi variabilissimi, che nel loro moto perenne di ascensione e di discesa, mantengono il circolo e il rigoglio della vita sociale. Quattro quinti almeno delle attuali famiglie borghesi un secolo fa non appartenevano a questa classe, e la metà di quelle, che ne facevano parte, in questo spazio di tempo sono tornate negli strati inferiori.

Se la borghesia esercita ancora nella società moderna una giusta e salutare influenza, questo non è effetto di privilegio, ma conseguenza di quella naturale supremazia, che

avranno sempre nel mondo il sapere e la ricchezza.

E di questo potere la borghesia ha largamente usato non per comprimere, ma per aiutare e secondare le legittime rivendicazioni delle classi popolari.

Le plebi italiane sarebbero ancora curve sotto il doppio peso della servitù straniera e domestica se pochi illuminati borghesi non avessero preparata e compiuta la riscossa....

Costa Andrea. ...e le plebi versato il loro sangue.

Chimirri, relatore. ...spargendo il sangue sui patiboli, e combattendo per la libertà e l'indipendenza d'Italia.

La vittoria della borghesia non segnò dunque l'abusiva prevalenza di una classe, ma l'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, e delle franchigie conquistate, non fece monopolio, ma le accomunò a tutti.

Costa Andrea. Questo non è vero storicamente.

Chimirri, relatore. La storia di questo secolo dimostra che fu la borghesia, che sollevò le plebi a dignità di cittadini.

La lotta tra ricchi e poveri è antica quanto il mondo, e se oggi assume forme più vivaci e pericolose, ciò dipende dal fatto che una volta le armi di difesa erano in mano di pochi ed oggi sono in mano di tutti, e queste armi sono l'istruzione obbligatoria e il voto. L'istruzione obbligatoria e il voto furono messi in mano alle plebi da quella borghesia che si addita come sopraffattrice delle classi, che vivono di lavoro. (*Bravo!*)

Costa Andrea. Ma intanto cercate con ogni mezzo di toglierlele.

Chimirri, relatore. La borghesia, checchè si dica, non è classe ma popolo, ama il popolo e continuerà la sua opera di redenzione anche se ripagata con l'odio e con l'ingratitude. (*Bravo!*)

Ieri furono fatte le meraviglie perchè la maggioranza dei deputati del Mezzogiorno sostiene il Governo, e fu dato loro un nomignolo poco lusinghiero. Ma chi pronunziava quel giudizio ignora l'ambiente e le condizioni del Mezzogiorno: se le conoscesse vedrebbe che questi deputati rispecchiano perfettamente le idee e le tendenze politiche della regione che rappresentano.

Il Mezzogiorno, è un paese eminentemente conservatore (*Commenti*), perchè in quelle Provincie è profondamente radicato il sentimento

della famiglia, l'istinto della proprietà, il rispetto al principio di autorità. (*Commenti*).

Il Mezzogiorno è nel tempo stesso liberale, perchè ivi prevale l'individualismo ch'è sinonimo di libertà, e dal Mezzogiorno mosse ogni patriottica iniziativa o vi trovò largo consenso.

Il Mezzogiorno è monarchico, perchè da secoli quel paese è abituato a vedere nel Re l'alta personificazione dello Stato (*Interruzioni all'estrema sinistra*), inteso come un'autorità immanente, al di fuori e al di sopra de' singoli, sorgente di ogni potere, simbolo della giustizia sociale, tutore delle ragioni de' deboli.

Ecco perchè i deputati del Mezzogiorno sono in gran maggioranza conservatori, liberali e monarchici, e prestano il loro appoggio disinteressato a quei Governi, che mostrano di avere a cuore l'incolumità delle istituzioni e la vigile tutela dell'ordine e della libertà.

Se altri non divide queste nostre opinioni, le combatta, ma per combatterle non è necessario mettere in mala vista coloro che sinceramente e apertamente le professano, nè è lecito denigrare con torti e dissennati giudizi una generosa popolazione la quale se è ancor povera di risorse economiche, in compenso è ricca d'ideali, di patriottismo, e di sentimento d'italianità (*Approvazioni*), per cui tutto sacrificò, interessi, autonomia, tradizioni secolari, alla grandezza della patria italiana. — (*Vive approvazioni — Applausi a destra e al centro — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. L'onorevole presidente del Consiglio con la sua sveltezza solita ha evitato la parte più importante della questione che qui si è dibattuta. L'onorevole Chimirri poi con la sua brillante parola è venuto a recingere prima la nostra testa di papaveri, per dire che tutto va benissimo, che è inutile modificare nulla, e poi ci ha proposto un rimedio impossibile.

Egli ha detto, che le istituzioni parlamentari inglesi non si combaciano con le istituzioni amministrative; ed ha aggiunto: come avete copiato le istituzioni parlamentari dell'Inghilterra così dovete copiare il Governo locale di quel paese.

Ma, onorevole Chimirri, non si trasportano

le istituzioni a questo modo. Sarebbe lo stesso che voler trasportare la verde Isola d'Irlanda al posto della Sicilia. In Inghilterra non esistono prefetti, non esistono magistrature permanenti; c'è soltanto il Lord-luogotenente, che è il primo possidente del luogo, e che ha autorità tradizionale. Provate un po' a mettere un gran signore di Calabria a capo della sua Provincia, ed avrete tutto il mondo contro. Dunque non parliamo di rimedi impossibili, ma mettiamoci sul terreno assolutamente pratico. E, secondo me, il terreno pratico si trova molto facilmente. Da tutta la discussione che abbiamo fatta risulta questo: che vi sono dei funzionari che non fanno il loro dovere, e che vi sono ingerenze governative le quali mettono tutte capo al fenomeno elettorale. Io di questo non faccio appunto all'onorevole Pelloux. La colpa è di tutti i Governi, compresi quelli di cui io ho fatto parte. (*Approvazioni — Commenti — Ilarità*).

Aguglia. Mo' va bene! anzi specialmente di quelli di cui voi avete fatto parte.

Branca. Chi è senza peccato getti la prima pietra!

Se tutti coloro che siedono qua dentro, e specialmente coloro che sono stati al Governo e sono molto numerosi, non si persuadono che occorre assolutamente di cambiar via, noi continueremo a fare delle belle frasi, ma condurremo il paese alla rovina. E il modo di mutar via è di non ingerirsi nelle elezioni. Ora accade questo fatto: che non appena si parla di elezioni, i candidati non si rivolgono agli elettori, ma si rivolgono ai prefetti e rivolgendosi essi ai prefetti, è chiaro che questi prefetti, per apparire, debbono giovare di tutti i mezzi... (*Interruzioni — Approvazioni*).

Mi diceva un prefetto, a proposito di una Provincia, che in essa le elezioni si facevano come si voleva, perchè il prefetto poteva mandare tutti i sindaci innanzi al potere giudiziario. (*Si ride*).

Una voce. E non lo ha fatto!

Branca. Io non parlo nè di Mezzogiorno nè di Settentrione, perchè io credo che i mali sieno comuni, come generale è il sistema di non rimediarsi. Le condizioni sociali, di cui ha parlato l'onorevole Chimirri, non si possono certamente mutare dal Governo in breve tempo.

Bisogna mutarle con un complesso di provvedimenti, ed è il progresso stesso della ci-

viltà quello che le muta; ma l'opera del Governo dev'essere un'opera educatrice.

L'onorevole Pelloux, che ha fatto quella circolare, non l'ha sempre seguita; quando l'ha seguita, ha fatto bene.

Ora, se l'onorevole Pelloux, invece di aspettare il governo locale dell'onorevole Chimirri (*Si ride*), invece di affidarsi alle sue frasi magniloquenti, dirà ai suoi funzionari: « fate giustizia sempre, dovunque, contro tutti! » avrà provveduto, meglio che con ogni altro mezzo, alla sicurezza dello Stato. (*Bravo! Benissimo! — Vive approvazioni*).

Presidente. Non essendo presente l'onorevole Mazza, che era iscritto a parlare, e non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di parlare per fatto personale.

De Felice-Giuffrida. Onorevoli colleghi, non vi importunerei per la seconda volta se non vi fossi costretto da alcune dichiarazioni fatte dall'onorevole Rossi Enrico; dichiarazioni, me lo permetta, veramente eccessive.

Egli ha detto che io, parlando dei mali, che affliggono la mia Isola nativa, ho diffamato la Sicilia.

Ora, io ho sempre detto e scritto che nella Sicilia devesi distinguere la parte occidentale dalla orientale. L'orientale, cioè quella che comprende la provincie di Messina, di Catania e di Siracusa, è immune, o quasi, dalla piaga dolorosa, della quale ci siamo occupati; l'occidentale, invece, è ancora disgraziatamente afflitta dalla mafia. Ma io, parlando della piaga che affligge la parte occidentale dell'isola, ho avvertito che non bisogna confondere; non è tutta la popolazione che bisogna curare; anzi dell'elemento, che rappresenta la base, direi, della istituzione dolorosa, della quale ci siamo occupati, ho detto il maggior bene possibile. Io mi sono limitato ad enumerare i difetti di una pubblica sicurezza, la quale, come diceva l'onorevole Talamo testè, non è certamente la migliore d'Italia, perchè non pochi sono i funzionari mandati in Sicilia per punizione.

Io, dunque, ho limitato i miei attacchi a quei luoghi e a quelle persone, che, e nessuno può negarlo, sono veramente colpiti da grave malattia morale. Se è per questo che l'onorevole Rossi Enrico si riscalda, debbo dire, me lo consenta, che egli non si riscalda per la Sicilia; imperocchè quasi parrebbe, se non lo

conoscessi, che egli voless farsi difensore di quella mafia, che tutti combattiamo.

Del resto, la Sicilia mi è tanto a cuore che fatti dolorosissimi mi sono imposto di tacere.

Avrei potuto parlare, per esempio, della grazia fatta ai briganti, che sequestrarono Arrigo; e di questo l'onorevole presidente del Consiglio, che deve saperne qualche cosa, potrebbe parlare a lungo, indicandoci i nomi dei deputati, che sollecitarono la grazia. (*Rumori*).

Presidente. Ma, onorevole De Felice, non si allontani dal fatto personale!

De Felice-Giuffrida. Onorevole presidente, dal discorso dell'onorevole Rossi quasi pareva che qui fosse permesso di dir male della Sicilia, semplicemente quando si fosse parlato di fasci dei lavoratori, di organizzazioni morali e civili sorte per l'affermazione di un ideale; e che non fosse permesso parlare della Sicilia quando lo scopo, che ci muove tutti, è quello di combattere la mafia.

La Sicilia la calunniate voi. Ci calunniò il Governo precedente quando propose l'istituzione di un Commissariato civile della Sicilia, dicendo che era necessario perchè i prepotenti avevano sperperato le finanze dei Comuni. Ci calunniò l'onorevole Pelloux quando, rispondendo all'onorevole Talamo, disse: voi non sapete quali provvedimenti ho adottato contro i Municipi dell'Italia Meridionale! (*Rumori — Proteste*).

Pelloux, presidente del Consiglio. Non ho detto questo! Ho detto: dell'Italia!

De Felice-Giuffrida. L'onorevole presidente del Consiglio, ad una mia osservazione, ha risposto che si tratta di semplici irregolarità. Io lo vorrei; ma molte volte si tratta di qualche cosa di peggio; si tratta di quello, che diceva un prefetto all'onorevole Branca: che, cioè, parecchi di coloro, che hanno fatto o fanno parte di varie amministrazioni comunali potrebbero benissimo essere deferiti all'autorità giudiziaria.

Se l'onorevole Pelloux vuole qualche cosa di più che semplici irregolarità, potrei citargli il fatto del tesoriere comunale di Palermo, commendator Martinez, fatto nel quale si trovano implicati i nomi di vari deputati. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole De Felice-Giuffrida, Ella esce completamente dal fatto personale!

De Felice-Giuffrida. Tutto questo ho detto per giustificare il fatto personale. Perchè il

colpevole, in fondo in fondo, secondo l'onorevole Rossi, non sarebbe che uno solo, e sarei io! (*Oh! oh!*)

Egli ha detto che nessun altri ha mai pensato a rovesciare un'urna; e con questo (come vuol significare forse anche ora foggiando la bocca a riso) ha voluto quasi rimproverarmi un atto, del quale mi sento altamente onorato (*Rumori a destra*), e che ripeterei tutte le volte che fosse necessario per impedire la perpetrazione di un reato politico! (*Rumori vivissimi e proteste — Applausi all'estrema sinistra*).

Presidente. Onorevole De Felice-Giuffrida, le tolgo la facoltà di parlare. Il fatto personale è esaurito!

Rossi Enrico. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Sia breve, la prego. Ha facoltà di parlare.

Rossi Enrico. L'onorevole De Felice può essere certo che, nell'evocare quel doloroso incidente, io non ho inteso dargli una qualifica, che è lontana dalle intenzioni d'ognuno di noi. Io chiaramente dissi che Ella, in quella occasione, aveva dato prova di quel temperamento, che ha per massima: « volere è potere », e credo che ciò sia giustificato dai fatti. Mantengo, perciò, quanto ho detto.

Quanto alle considerazioni che l'onorevole De Felice ha fatto, dicendo che io avevo inopportuno rilevato le esagerazioni, in cui egli era caduto,...

De Felice-Giuffrida. Ma che esagerazioni!

Rossi Enrico... io dico che, quando un deputato siciliano si va lambiccando il cervello attraverso un trentennio di storia, per venirci a rievocare una parte del discorso Di Cesarò di venti anni addietro, e per venirci a parlare delle gesta di quel brigantaggio che non esiste più, quando un deputato siciliano fa tante minuziose indagini per racimolare negli annali criminali di una grande popolazione i vari reati, e venire a dipingerli con foschi colori, riunendoli in un fascio per denigrare la sua terra natia... (*Rumori*)

De Felice-Giuffrida. È Lei che la denigra! (*Rumori*).

Non capisco come la mafia possa avere un difensore alla Camera! (*Vivi rumori*).

Rossi Enrico... quando un deputato fa tutto ciò, non può avere la mia approvazione! (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni al centro*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Danieli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Danieli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti per gli Istituti di previdenza del personale ferroviario. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Gli onorevoli Brunetti Eugenio, Romanin-Jacur e Cambray-Digny hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, passa alla discussione dei capitoli. »

Questo ordine del giorno non può essere svolto, essendo stato presentato dopo la chiusura della discussione generale, e non essendosi prima iscritti in essa gli onorevoli proponenti.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Passeremo ora alla discussione dei capitoli.

Voci. A domani!

Presidente. Onorevoli colleghi, si rammentino che abbiamo poco tempo davanti a noi, e che è nostro dovere di far tutto il possibile per condurre a termine la discussione dei bilanci. (*Bravo! Bene!*)

Secondo la consuetudine, quei capitoli, sui quali non si faranno osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*), lire 864,499. 92.

Capitolo 1 bis. Ministero - Retribuzione ordinaria e straordinaria agli scrivani ed inservienti giornalieri, lire 195,000.

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 96,500.

Capitolo 3. Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali, lire 16,000.

Capitolo 4. Consiglio di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 609,380. 42.

Capitolo 5. Consiglio di Stato - Spese di ufficio, lire 32,000.

Capitolo 6. Consiglio di Stato - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 25,000.

Capitolo 7. Funzioni pubbliche e feste governative, lire 30,000.

Capitolo 8. Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile, lire 5,000.

Capitolo 9. Spese pel servizio araldico contemplate dall'articolo 15 del Regio Decreto 2 luglio 1896, n. 313, lire 18,000.

Capitolo 10. Indennità di traslocamento agli impiegati, lire 210,000.

Capitolo 11. Ispezioni e missioni amministrative, lire 362,000.

Capitolo 12. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'interno, e loro famiglie, lire 40,000.

Capitolo 13. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 11,500.

Capitolo 14. Spese di posta (*Spesa d'ordine*), lire 6,000.

Capitolo 15. Spese di stampa, lire 98,550.

Capitolo 16. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 23,000.

Capitolo 17. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 18. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 3,000.

Capitolo 19. Spese casuali, lire 124,000.

Debito vitalizio. — Capitolo 20. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 7,532,000.

Capitolo 21. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio Decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 103,000.

Spese per gli archivi di Stato. — Capitolo 22. Archivi di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 624,226. 52.

Capitolo 23. Archivi di Stato - Spese di ufficio, lire 55,000.

Capitolo 24. Archivi di Stato - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 13,045. 63.

Capitolo 25. Archivi di Stato - Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 60,000.

Spese per l'Amministrazione provinciale. — Capitolo 26. Amministrazione provinciale - Personale (*Spese fisse*), lire 7,246,587. 91.

Presidente. Ha facoltà di parlare su questa capitolo l'onorevole Mancini.

(Non è presente).

Perde l'iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Podestà.

Podestà. L'anno scorso, in sede di bilancio, raccomandai all'onorevole presidente del Consiglio le miserevoli condizioni degli amanuensi diurnisti delle prefetture e delle sottoprefetture, i quali da lungo tempo attendono che la loro posizione sia resa stabile come quella, che altri diurnisti dipendenti da altri dicasteri hanno già conseguito.

Avendo veduto stanziato in bilancio un fondo per regolare la posizione dei diurnisti del Ministero, me ne rallegrai, credendo che uguale trattamento sarebbe stato fatto quest'anno ai diurnisti delle amministrazioni provinciali. Ciò non è avvenuto; nessuna proposta abbiamo dinanzi per togliere di mezzo quella sperequazione, che costituisce una vera ingiustizia: imperocchè i diurnisti dei Ministeri e quelli delle Amministrazioni provinciali fanno un servizio uguale, ed uguale deve essere il loro diritto.

Non so quale risposta potrà darmi l'onorevole presidente del Consiglio; spero che egli non mi risponderà con una semplice manifestazione gentile dell'animo suo; ma vorrà invece assicurarmi che nella presentazione del preventivo dell'anno venturo saranno considerati anche i diritti di questi proletari della burocrazia, i quali potranno così essi pure avere una posizione stabile e decorosa, come noi tutti dobbiamo augurare ad impiegati altrettanto modesti quanto onesti e laboriosi.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertesi.

Bertesi. Rivolgo all'onorevole presidente del Consiglio una vecchia domanda, alla quale però egli non ha ancor dato soddisfacente risposta.

Nel maggio 1898, e nei mesi successivi, furono sciolte molte delle Società cooperative e delle Società di mutuo soccorso che erano in Italia; qualcuna di esse fu denunziata al potere giudiziario; contro qualche altra nessun provvedimento fu preso. Per nessuna, però, fu revocato il decreto di scioglimento; nemmeno per quelle, contro le quali non si era raccolta nemmeno la più lontana prova di colpevolezza. Ora lo stesso Consiglio

di Stato, con una sentenza provocata dalla Società di lavoro di Finale Emilia, ha dichiarato che quegli scioglimenti furono illegali, e ha rimesso gli atti alla Corte di cassazione, perchè decida in qual sede debba chiamarsi il Governo a rispondere di questo suo atto illegale. Dunque illegale è lo scioglimento, anticostituzionale il metodo, e non giustificato da alcuna ragione seria d'ordine pubblico; eppure sono diciotto mesi che lo scioglimento di queste associazioni avvenne, e non si è pensato ancora a riparare al mal fatto.

Un'altra volta l'onorevole Pelloux ebbe a dirmi che egli non sapeva che cosa farci, perchè la legge non gli offriva alcun mezzo di riparare a quello che era stato fatto. Prego l'onorevole Pelloux di non ripetermi la stessa cosa, perchè sarebbe proprio un farsi giuoco della Camera e delle Associazioni.

Il ragionamento del Governo è questo: Riconosco che quelle Associazioni non potevano essere sciolte; ma, poichè illegalmente furono sciolte, non so come fare per ricostituirle.

Ora questa non è una ragione: è invece l'assoluta assenza di ogni nozione di diritto.

In una interpellanza, che svolsi alla Camera, esposi parecchi casi di scioglimento; e ve ne erano dei pietosi, tali da muovere lo sdegno. Non voglio ripetere cose già dette, perchè l'ora non me lo consente. Però non voglio tacere di un caso, che è così tipico da meritare che la Camera lo conosca.

In provincia di Modena, nel comune di Soliera, vi era una società operaia di mutuo soccorso composta di centocinquanta soci con novemila lire di capitale. La società funzionava anche da piccola banca agricola ed artigiana; ed il capitale era tutto investito in piccole cambiali di soci, cambiali che andavano dalle dieci alle ottanta e alle cento lire al massimo. La società era in regola con i propri statuti e con i propri bilanci, e non aveva mai dato luogo a richiami.

Vengono i fatti di maggio, e questa società è sciolta. Si sequestrano i registri, la cassa, le cambiali, e si porta tutto alla prefettura di Modena; poi non se ne sa più niente. Passano vari mesi; il prefetto non ne sa niente; il tribunale non se ne occupa. Allora io ne parlai al ministro; indi, ritornato a Modena, avendo interpellato il prefetto, questi mi disse di scrivere al presidente

del tribunale per la nomina di un liquidatore. Ma il tribunale risponde che, non essendo quella società un ente morale, non poteva ritenerla come legalmente costituita e quindi non poteva nominare il liquidatore.

Cosicchè dal 23 maggio 1898 sino ad oggi cambiali, denari e registri giacciono alla prefettura di Modena. Ed intanto i soci ammalati non possono più avere sussidi, i vecchi cronici non ricevono più il loro assegno mensile, e sono costretti a prendere la bisaccia ed il bastone per mendicare il tozzo di pane.

Il signor prefetto tentò anche un'altra via: mandò a chiamare il sindaco del paese e lo invitò a convocare i soci e costituire una nuova società, destinando ad essa la roba sequestrata. Ma, poichè pareva che i soci volessero intentare una causa al Governo, la cosa è rimasta sospesa; e dal 1898 ad oggi siamo sempre allo stesso punto. Così, o signori, le cambiali sono da mesi maturate, senza che nessuno le paghi o ne cerchi il rimborso, il patrimonio della Società se ne va in fumo.

Il Governo non ha nemmeno la magra scusa di aver ignorato queste cose, perchè io stesso già altra volta le ho portate innanzi alla Camera. Debbo però convenire, ad onore del vero, che questo stato di cose ha il suo lato buono. Le nostre popolazioni, davanti a questi fatti, si avvezzano tetragone alla commozione, acquistano quella spigliata disinvoltura, che non si occupa delle piccole cose. Epperò quando succede un piccolo scandalo, quando qualcheduno è accusato di assassinio, di falso, di sottrazione di documenti, quando i processi per questi fatti rimangono arenati, alle popolazioni non ne importa nulla. Si comincia dall'arbitrio e si finisce alle volte con questo: chi ha avuto ha avuto.

Onorevole Pelloux, io le dirò una cosa, che la impressionerà. Ella ha parlato pochi momenti fa di un esercito fido; ed è vero. Ma si ricordi che quell'esercito è formato da quei contadini, ai quali avete portato via, senza motivo, il patrimonio; è formato dai figli di quei malati, che muoiono senza sussidio per colpa vostra; è formato dai generi, dai figli di quei poveri vecchi, che vanno elemosinando per le strade, perchè non hanno più nessun sussidio. L'esercito è fido; ma badate che il più grande distruttore di esso, onorevole generale, non siate voi. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Debbo fare una brevissima osservazione sopra un inconveniente, che par piccolo, ma che è grave per le sue conseguenze; ed è l'abuso che si fa dei commissariati nelle pubbliche amministrazioni. Da un pezzo in qua, e non è sotto il suo Ministero che si è inaugurato questo sistema (che già esisteva, ma in proporzioni più piccole, fin da quando l'onorevole Lacava era sotto-segretario di Stato all'interno), si prendono dei segretari o dei ragionieri, e si mandano come commissari presso le Opere pie o presso i Consigli comunali, dove rimangono alle volte sino a due o tre anni. (*Interruzioni*).

Lacava, ministro dei lavori pubblici. In qualcuna delle Opere pie!

Branca. Sì; due anni almeno; citerò il caso degli Incurabili di Napoli, e molti altri potrei citarne.

Ora tutto questo è oggetto di scandalo nelle popolazioni; perchè si dice che un segretario o un ragioniere, oltre il suo stipendio, raccoglie tante indennità, che qualche volta riesce a prendere più del prefetto. Inoltre si dice: o questi impiegati sono necessari all'amministrazione, e allora rimangano nel loro ufficio; o non sono necessari, ed allora siano soppressi. Che per casi straordinari si possano prendere dei consiglieri di prefettura, dei segretari o dei ragionieri per farne dei regi commissari, sta bene; ma che questo sia un sistema abituale, che questa sia divenuta quasi una professione della burocrazia, non è tollerabile. In molti casi ho udito muovere lamenti molto gravi; perciò ho creduto di portare la questione innanzi alla Camera, pregando l'onorevole ministro di provvedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Rispondo subito all'onorevole Branca, che quello, che egli ha detto ora, è la conferma di quello, che ho detto io poco prima.

In quanto al lamento mosso dall'onorevole Branca relativamente al lungo tempo che durano le missioni dei commissari delle Opere pie disciolte, posso assicurare che già da parecchi mesi, ho diretta una circolare ai prefetti prescrivendo loro di far conoscere ogni mese al Ministero il numero di quei commissari ed invitandoli a vigilare affinché

le missioni durino il tempo strettamente necessario.

L'essere poi molti segretari o ragionieri delle prefetture, commissari di amministrazioni locali disciolte dipende da una disposizione stata da me data l'anno scorso. Ho voluto che i regi commissari fossero dei funzionari governativi in attività di servizio od a riposo, per poter avere una maggiore garanzia che essi adempiano correttamente l'ufficio loro.

Veda dunque l'onorevole Branca che gli inconvenienti erano stati già rilevati e che ho procurato di provvedervi.

Passando ora all'onorevole Bertesi, debbo dirgli che riconosco per vero quanto egli ha ricordato; rammento pure perfettamente che l'anno scorso gli dissi che non si poteva prendere una determinazione di massima da parte del Ministero; che però si sarebbe esaminato ogni singolo caso.

Egli oggi ha citato la Società di Soliera. Io non conosco questa questione; ma potrò vedere in seguito quello che si potrà fare. Non posso fare però alcuna promessa in proposito, perchè nessuna legge autorizza l'intervento del Ministero dell'Interno. (*Interruzione dell'onorevole Bertesi*). Posso lamentare anch'io questa lacuna della nostra legislazione; ma dal momento che essa esiste, non posso prendere alcun formale impegno: potrò esaminare i fatti caso per caso; ed anche di quello di Soliera mi occuperò; ma non so quale risultato se ne potrà avere.

Bertesi. Revochi il decreto; non è Lei il capo del Governo?

Pelloux, ministro dell'interno. Sta bene; ma come posso revocarlo se non vi sono autorizzato? Probabilmente si tratta di un decreto di un commissario regio. Ad ogni modo, me ne occuperò per vedere come si possa sciogliere il caso; ma non posso dire altro all'onorevole Bertesi.

Bertesi. Domando di parlare per fatto personale.

Pelloux, ministro dell'interno. All'onorevole Podestà debbo dire che l'organico degli scrivani dell'amministrazione provinciale esiste sotto forma di ruolo sin dal 14 aprile 1897. Quest'anno si è fatto, in seguito a promesse formali, il ruolo anche degli scrivani dell'amministrazione centrale; ma la condizione di questi è ben differente da quella degli scrivani dell'amministrazione provinciale; perchè

questi prima del 1897 si trovavano in condizioni tali da dover rimanere a casa loro da un momento all'altro. Ora, invece, hanno un organico: purtroppo non posso promettere che esso potrà presto essere migliorato: poichè, se si volessero pareggiare le paghe degli scrivani di provincia a quelle degli scrivani del Ministero dell'interno, anche di ultima classe, bisognerebbe portare in bilancio un aumento di 300 mila lire: somma che in questo momento non saprei dove prendere. Quindi, con tutta la migliore volontà, non posso prendere impegni formali con l'onorevole Podestà.

Presidente. Onorevole Bertesi, Ella ha chiesto di parlare. Se è veramente per fatto personale, gliene do facoltà; in caso diverso faremmo una discussione contraria alle norme del Regolamento, che non consente ad alcuno di parlare due volte sullo stesso argomento. D'altra parte, perchè ci sia fatto personale, debbono essere state attribuite opinioni che uno non ha manifestate.

Bertesi. Il fatto personale consiste in questo: l'onorevole ministro dell'interno ha rivolto a me non una risposta, ma una domanda. Io non ho domandato al presidente del Consiglio che adotti provvedimenti impossibili e non autorizzati. Anzi debbo dire, a onor del vero, che quando io ebbi a mandargli un primo ricorso per una Società, egli gentilmente esaudì la mia preghiera, e la riforma fu fatta. Ma in seguito ho mandato il ricorso per la Società di Pieve d'Olimi; e da sei mesi aspetto ancora la risposta. Ecco perchè ho riportato la questione alla Camera. Non ho altro da dire.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, resta approvato il capitolo 26 collo stanziamento proposto.

Capitolo n. 27. Indennità di residenza ai prefetti (*Spese fisse*), lire 278,000.

Capitolo n. 28. Amministrazione provinciale - Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 557,595.

Capitolo n. 29. Indennità agli incaricati del servizio di leva (*Spese fisse*), lire 82,970.

Capitolo n. 30. Amministrazione provinciale - Gratificazioni, lire 16,000.

Capitolo n. 31. *Gazzetta Ufficiale* del Regno e foglio degli annunci nelle Provincie, lire 51,800.

Su questo capitolo ha chiesto di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Io vorrei parlare su questo capitolo 31, che riguarda la *Gazzetta Ufficiale*, e di cui mi sono occupato altra volta. Farò una proposta: se la Camera è animata da tanto lodevole zelo di compiere la discussione di questo bilancio, tenga seduta domani.

Voci. No! no!

Presidente. Onorevole Socci, siamo giunti all'ora, in cui Ella ha diritto di domandare il rinvio di questa discussione.

Il seguito di questa discussione è rimesso alla seduta di martedì.

Presentazione di una relazione e di un disegno di legge.

Presidente. Invito l'onorevole Luzzatti Luigi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Luzzatti Luigi. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta permanente per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio, la relazione sul disegno di legge per la convalidazione del Regio Decreto 21 maggio 1899 per la proroga del trattato di commercio e navigazione vigente con la Grecia.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Boselli, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per approvazione di spese straordinarie per il quarto cambio decennale delle cartelle al portatore del consolidato 5 e 3 per cento.

Presento pure un disegno di legge per la proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti d'emissione.

Infine presento alla Camera un disegno di legge per prorogare a tutto febbraio 1900 l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1899-900, che non fossero approvati entro il mese corrente.

Prego la Camera di voler trasmettere alla Giunta generale del bilancio così il disegno di legge per esercizio provvisorio come gli altri due disegni di legge che ho presentato.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi tre disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge sieno trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

(Rimane così stabilito).

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Bracci, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per conoscere, a proposito del contrabbandiere Adulto Andrea avvenuta il 23 novembre al passo di Rezzo Temporivo: 1° quali istruzioni abbia impartite alle guardie doganali nell'eventualità dell'incontro coi contrabbandieri; 2° se intenda ritoccare la legge vigente nel senso che le guardie accusate di ferimento ed omicidio siano deferite ai tribunali ordinari con ammissione di costituzione della parte civile; 3° quali provvedimenti abbia presi o intenda prendere contro gl'impresari e gli organizzatori di compagnie di contrabbando.

« Credaro. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere per quali ragioni non si appalti la ricostruzione del ponte sul Poschiavino, lungo la strada nazionale dello Stelvio, attesa da dodici anni; mentre i rivieraschi già da anni hanno compiuti i lavori a loro spettanti.

« Credaro. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per conoscere le cause, che hanno impedito di aprire alla lettura serale la Biblioteca universitaria di Pavia.

« Rampoldi, Credaro. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se voglia richiamare l'attenzione delle autorità competenti onde impedire l'indegno sfruttamento che i cosiddetti *caporali* o accaparratori esercitano a danno dei poveri lavoratori specialmente nell'agro romano e pontino.

« Mancini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sul caso dell'operaio socialista Monicelli, sfrattato da Genova tre mesi

fa ed ora arrestato in Genova e nell'attesa di nuovo sfratto. »

« Gatti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri degli affari esteri e dell'agricoltura, industria e commercio sulla estensione dei giacimenti auriferi nell'Eritrea.

« Branca. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, del tesoro e dei lavori pubblici per sapere se intendano di richiamare le Società ferroviarie all'osservanza del Regio Decreto 8 novembre 1893 per quanto riguarda il pagamento dei dazi doganali in oro e scudi.

« Morpurgo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sulle violenze, che hanno avuto conseguenze tragiche, commesse dall'Amministrazione della ferrovia circumetnea a danno dei suoi impiegati.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura e commercio per sapere se e come intenda provvedere perchè nella lotta contro la fillossera sia resa possibile la ricostituzione dei vigneti con talee prese da piante americane sicuramente selezionate e specialmente coi vitigni di provata resistenza di cui finora è proibita l'importazione nel continente.

« Tizzoni. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio sull'opera del Governo in ordine alla questione fillosserica in provincia di Alessandria.

« Borsarelli. »

Presidente. Queste interrogazioni seguiranno il corso regolamentare.

Salandra, ministro di agricoltura e commercio. Poichè nell'ordine del giorno di lunedì, sono iscritte parecchie altre interpellanze riguardanti la questione fillosserica, vorrei pregare l'onorevole presidente di iscrivermi anche quella testè annunciata sullo stesso argomento.

Presidente. Allora rimane inteso che tutte

le interpellanze riguardanti la fillossera, compresa quella presentata oggi, saranno iscritte nell'ordine del giorno di lunedì prossimo.

Perviene ora alla Presidenza una proposta d'inchiesta parlamentare, sottoscritta dall'onorevole De Martino e da altri deputati.

Questa proposta, che è equiparata a qualunque altra proposta parlamentare, deve essere inviata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni segrete, e prego gli onorevoli segretari di numerarne i voti.

(I segretari numerano i voti).

Annuncio alla Camera il risultamento della votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Disegno di legge n. 12: Nuovo organico degli ufficiali di pubblica sicurezza.

Presenti e votanti . . .	228
Maggioranza	115
Voti favorevoli. . .	184
Voti contrari	44

(La Camera approva).

Disegno di legge n. 91: Aggiunta all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, numero 5849 (Serie 3^a) per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica.

Presenti e votanti . . .	228
Maggioranza	115
Voti favorevoli. . .	189
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Sull'ordine del giorno.

Rizzetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rizzetti. Vorrei pregare l'onorevole presidente di voler inscrivere nell'ordine del giorno di martedì, subito dopo esaurita la discussione del bilancio dell'interno, il disegno di legge relativo alle disposizioni per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.

Presidente. Non ho difficoltà di inscrivere nell'ordine del giorno; quanto poi al momento, in cui dovrà venire in discussione, poichè ci sono altri disegni di legge, per i quali è stato chiesto che la discussione venga subito dopo quella del bilancio dell'interno, vedremo se, eventualmente, si potrà fare un cambio.

Rizzetti. Prendo atto di questa dichiarazione; solo mi permetto di fare osservare che il disegno di legge ha un carattere di grande urgenza, e che come tale è stato già presentato alla Camera.

La seduta termina alle 18.45.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Vice-Direttore dell'Ufficio di Revisione.

Roma, 1899. — Tip. della Camera dei Deputati.

